

In tutte le cose l'uno si divide in due: Giuseppe Regis e Maria Arena

Gilda Zazzara

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The article reconstructs the life stories of economist Giuseppe Regis and sinologist Maria Arena. Hailing from Turin and Palermo respectively, the couple met and married in Rome during the final years of the Fascist regime, after which they joined the Italian Communist Party. In 1957, the Party sent them to Beijing, where Regis worked in commercial intermediation and Arena taught Italian. Shortly after returning to Italy, the couple broke with the PCI in order to continue supporting Communist China by disseminating and translating political documents through the publishing house Edizioni Oriente and the journal *Vento dell'Est*. Following Arena's death in 1986, Regis continued his scholarly work and maintained his support for Chinese economic policies, even after Mao Zedong's death. Based on archival sources, memories and the qualitative insights offered by Regis' *Diario cinese*, the article provides historical context for the trajectory of a militant couple who played a prominent role in global Maoism networks, in Italian political movements of the 1960s and 1970s, and more broadly in the knowledge of China in Italy.

Keywords Giuseppe Regis. Maria Arena. Italian Communism. Edizioni Oriente. Vento dell'Est Journal. Maoism. Italy-China relations.

Sommario 1 Passi sulla testa. – 2 Rotte di un incontro: Torino, Palermo, Roma. – 3 Alla ricerca di un posto nel mondo. – 4 Destino: Pechino. – 5 Cinesi a Milano. – 6 Dopo Maria.



1 Passi sulla testa

Giuseppe Regis è stato prima di tutto il nonno di amici che abitavano nell'appartamento sopra il mio, a Milano.¹ Da bambina mi affascinava tantissimo la loro grande casa piena di libri e stampe cinesi, di vasi di porcellana colorati e di fotografie in bianco e nero dei loro genitori in abiti e paesaggi misteriosi. Il nonno era spesso nei paraggi, alto e dritto nonostante l'età, sempre austero e distante, o almeno così appariva a me. Scoprii crescendo che era stato partigiano, ma non ho mai pensato di potergli chiedere qualcosa di sé, nemmeno quando decisi di iscrivermi a un corso di laurea in Storia contemporanea e la Resistenza divenne un oggetto di studio e non più una leggenda avventurosa di cui parlavano gli adulti.

Non sapevo invece che fosse lui, assieme alla moglie Maria, scomparsa da molti anni, l'origine di quella strana 'famiglia cinese'. L'ho scoperto solo una decina d'anni fa, quando ho curato l'autobiografia di un militante comunista 'di base', Fabio Matteini (Matteini 2016). Espulso dal PCI per le sue posizioni filocinesi, Matteini aveva trovato rifugio politico in un gruppo marxista-leninista e impiego presso la ditta di import-export in Cina di Regis. Raccogliendo la sua storia, venni a sapere che Maria Arena e Giuseppe Regis erano stati figure carismatiche in un arcipelago di gruppi radicali che avevano riposto nella Cina l'ultima speranza per la rivoluzione comunista nel mondo, e agenti non secondari della globalizzazione del maoismo (Lovell 2019). La loro autorevolezza derivava da una conoscenza diretta del paese – nel caso di Maria anche della lingua, della cultura e della storia millenaria del paese – e da un rapporto in qualche modo ufficiale con il Partito comunista cinese (PCC). Tutti gli studi sugli italiani in Cina e sui marxisti-leninisti li nominavano, ma la loro storia personale rimaneva sempre oscura.

Dopo la pubblicazione dell'autobiografia di Matteini, Vittorio Regis, l'unico figlio della coppia, mi fece avere due documenti: gli appunti di Maria dopo il suo primo viaggio in Cina, nel 1955, e la trascrizione di un diario che Giuseppe aveva tenuto negli anni in cui insieme avevano vissuto a Pechino, dal 1957 al 1961. Il primo è stato pubblicato nel 2020 a cura di Silvia Calamandrei (Arena Regis 2020), il secondo arriva a destinazione ora grazie alla collaborazione con Laura De Giorgi. Abbiamo ritenuto di aggiungere a questa fonte un

1 Non avrei potuto scrivere questo saggio senza la disponibilità e la competenza di molte persone che tengo a ringraziare: Tommaso Baris, Giovanna Bosman (Fondazione Gramsci), Silvia Calamandrei, Alice Crisanti, Giovanni Favero, Fulvio Ingrosso (Archivio Storico Confindustria), Mario Isnenghi, Tiziana Lioi, Adelisa Malena, Leonardo Mineo, Eva Muci, Paola Novaria (Archivio Storico Università di Torino), Amedeo Osti Guerrazzi, Caterina Prever, Mariamargherita Scotti, Ilaria Romeo (Archivio Storico CGIL), Carlo Verri, Sonia Zini (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano).

profilo biografico dei Regis, cercandone i tasselli tra carte di famiglia e archivi.

Sebbene una ricerca sulla loro attività non potrà mai essere completa senza un riscontro negli archivi cinesi, i molti documenti raccolti hanno permesso di ricostruire con una certa precisione le loro storie, le coordinate del loro incontro e la mappa delle reti che li sospinsero verso la scelta definitiva di dedicare la vita alla Cina comunista. Giuseppe lo fece lavorando come operatore economico, studioso e sostenitore dello sviluppo del paese; Maria impegnandosi a tradurre, presentare e diffondere i documenti della sua costruzione ideologica. Gli anni a Pechino, raccontati nel diario di Giuseppe, furono il momento fondativo di un legame così profondo e totalizzante con le sorti della Cina da diventare l'asse della loro identità pubblica e privata, individuale e di coppia.

2 Rotte di un incontro: Torino, Palermo, Roma

Giuseppe Oreste Regis nasce a Torino il 27 ottobre 1916, nel pieno della Grande guerra. La città sta vivendo un impetuoso processo di espansione demografica e modernizzazione economica a sostegno dello sforzo bellico, ma la mobilitazione patriottica si scontra con un radicato movimento socialista antimilitarista (Rugafiori 1998). Il padre Antonio è avvocato, è una famiglia della buona borghesia cittadina. Così me la descrisse Fabio Matteini:

il nonno era cancelliere di tribunale, i parenti medici, laureati, andando più indietro aveva anche proprietari di una filanda a Frabosa. La madre aveva un *atelier* con venti sarti. Abitavano nella stessa strada degli Agnelli.²

La memoria di Matteini è imprecisa nei dettagli – Vittoria Flecchia non aveva un'attività così ampia e via delle Orfane distava un chilometro dalla residenza urbana degli Agnelli di Corso Oporto – ma efficace nello schizzo di un ambiente d'origine colto, moderno e privilegiato.

Giuseppe riceve un'educazione cattolica. La richiama nel diario quando descrive una messa di Natale a cui assiste a Pechino, assieme alla certezza di non avere mai provato un sentimento di fede.³ Si diploma al Liceo Cavour e si appresta a seguire le orme paterne: nel 1935 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza e contestualmente al Corso allievi ufficiali di complemento dell'Università. Gli studi e il servizio militare nel corpo degli Alpini – a Bassano del Grappa e poi

² Intervista di Gilda Zazzara a Fabio Matteini, Venezia, 3 agosto 2013.

³ Giuseppe Regis, *Diario cinese* (d'ora in poi *DC*), 2 gennaio 1961.

a Merano, dove presta il servizio di prima nomina come sottotenente nel 1938 – procedono di pari passo. Le relazioni dei superiori lo descrivono come un giovane dal «fisico robusto», che «sopporta bene le fatiche della montagna», dotato di «intelligenza notevole, vasta cultura generale, carattere forte, molto amor proprio». Lo giudicano però meno apprezzabile dal punto di vista dell'«abito militare» e indifferente alle punizioni che gli vengono comminate.⁴

Nel novembre del 1939 si laurea in Filosofia del diritto con Gioele Solari. La tesi verte sull'opera di Henri Bergson, all'epoca ancora vivente. Le leggi razziali sono in vigore da un anno e la facoltà ha proceduto alla loro puntuale attuazione (Traverso 2019). Nonostante un solo docente dell'ateneo abbia avuto il coraggio di sottrarsi al giuramento al fascismo, il *milieu* intellettuale è tutt'altro che zelante verso il regime e Solari è – con Luigi Einaudi – una delle figure di riferimento di questa sorvegliata opposizione liberale, benché non risultino «esplicite professioni di antifascismo *ex cathedra*» (d'Orsi 2000, 43; Bongiovanni, Levi 1976; Grosso 1972). La tesi di Giuseppe – che conosce perfettamente il francese – è una serrata critica del pensiero bergsoniano per il suo irrazionalismo. Tra le prime citazioni dell'elaborato c'è il Marx delle *Tesi su Feuerbach*, nella traduzione di Giovanni Gentile, con la celebre frase contro i filosofi che hanno interpretato il mondo invece che cambiarlo.⁵ Il suo orizzonte politico appare saldamente liberale, in cui lo stato non può avere «fini trascendenti quelli degli individui», ma deve «assicurare, attraverso la massima libertà ed uguaglianza il massimo benessere di ciascuno».⁶

Appena conclusi gli studi, Giuseppe lascia Torino per Roma, dove inizia a lavorare all'Ufficio Studi della Confindustria.⁷ Dietro al trasferimento c'è forse un dissidio con il padre, che emerge anche nel diario. Quando, durante un breve rientro in Italia, lo incontra nella casa di montagna, lo trova invecchiato ma non cambiato nei modi autoritari. Annota di aver provato «gli stessi sentimenti di ribellione

⁴ Comando Militare Esercito Piemonte, Ufficio Documentale di Torino, Libretto personale dell'ufficiale Regis Giuseppe Oreste. I documenti militari di Regis, in particolare lo Stato di servizio, non risultano completi e non è stato rinvenuto un fascicolo a lui intestato presso la Direzione Generale del Personale Militare del Ministero della Difesa.

⁵ Archivio privato Vittorio Regis (d'ora in poi AVR), Giuseppe Regis, *Lineamenti di uno studio critico sulla filosofia di E. Bergson e sul contributo di essa alla filosofia del diritto*. Tesi di laurea presentata al Prof. G. Solari della Facoltà di Legge della R. Università di Torino, 1939, c. 3.

⁶ AVR, Giuseppe Regis, *Lineamenti di uno studio critico sulla filosofia di E. Bergson e sul contributo di essa alla filosofia del diritto*. Tesi di laurea presentata al Prof. G. Solari della Facoltà di Legge della R. Università di Torino, 1939, c. 191.

⁷ Di questo incarico non resta traccia nell'Archivio Storico di Confindustria, che è però particolarmente carente di documenti sugli anni del fascismo.

e di incompatibilità di quando abitavo sotto il tetto paterno, quegli stessi sentimenti che credo abbiano molto contribuito a cacciarmi lontano».⁸ Sui suoi progetti di vita incombe ormai l'entrata in guerra. Nel maggio del 1940 è richiamato nel III Reggimento Alpini di Pinerolo e di lì inviato in Francia – dove rimarrà per circa un anno – per partecipare alla campagna militare dell'esercito fascista sulle Alpi Occidentali e alla successiva occupazione (Rochat 2008).⁹

Il 12 agosto del 1940 è certamente rientrato a Roma per celebrare le nozze con Anna Maria Arena, una ragazza palermitana, di quattro anni più giovane (è nata il 23 novembre 1920). Maria si è trasferita nella capitale con la madre Adele Giannone e le sorelle Ida e Ines, lasciando a Palermo la maggiore, Teresa. Stando alle memorie familiari, Adele ha abbandonato la Sicilia dopo la morte in circostanze poco chiare del marito Ercole, un tipografo conosciuto in città per i suoi trascorsi socialisti, per il timore di ritorsioni. Tra il 1935 e il 1936 l'unico figlio maschio, Paolo, ha scontato oltre un anno di confino tra Ventotene e Cinquefrondi, in Calabria, accusato di aver tentato di costituire un'organizzazione clandestina comunista e autonomista, coinvolgendo anche la sorella Ida. Paolo Arena sarebbe rimasto un sorvegliato speciale per tutti gli anni seguenti, senza più incappare in misure repressive: si dedicò all'attività di insegnante, abbandonando per sempre la politica attiva (Carbone, Grimaldi 1989, 85-7).¹⁰

Nell'aprile del 1941 Maria dà alla luce due gemelli, uno dei quali muore dopo pochi mesi. Nel frattempo Giuseppe si è iscritto al corso di Scienze politiche di Torino. Con pochi esami – e il voto più basso in Storia e dottrina del fascismo – consegue una seconda laurea già l'anno successivo.¹¹ Questa volta il suo relatore è un accademico che ha aderito convintamente al regime, di cui sostiene le teorie razziste: il geografo economico Fernando Gribaudi (Pizzaleo 2002). La tesi, dedicata a *L'Iran nella sua vita economica*, fa intuire in che direzione vanno i suoi interessi: verso l'economia più che il diritto, e verso oriente. In Iran lo scia Reza Pahlavi, anche grazie al sostegno dei bolscevichi ai «patrioti persiani» – così scrive Giuseppe – si è finalmente liberato dalle ingerenze straniere e si pone l'obiettivo

⁸ DC, 21 luglio 1959.

⁹ L'indicazione del servizio in Francia è ricavata dal Foglio notizie di Regis, compilato da lui stesso nel 1953 e conservato in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AsTo), Sezioni Riunite, Distretto militare di Torino, Fogli caratteristici, classe 1916, b. 139, fasc. Regis, Giuseppe (matr. 3695).

¹⁰ I fascicoli del Casellario politico centrale relativi a Paolo e Ida Arena sono in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Min. Int., DGPS, Div. AA.GG.RR., CPC, b. 182, fasc. 55403 e 55400.

¹¹ Archivio Storico dell'Università di Torino (d'ora in poi AsUnito), Facoltà di Giurisprudenza, Registri della carriera scolastica per la laurea in Scienze politiche, dal nr. 1 al nr. 201.

della «costruzione economica del paese su basi moderne».¹² Quello del passaggio dall'arretratezza allo sviluppo diventerà il tema centrale della sua ricerca, trovando nella Cina comunista la sfida più ardua. Per la prima volta si misura con i documenti che saranno da allora il suo pane quotidiano: le statistiche economiche e del commercio estero.

Nel maggio del 1943 è richiamato alle armi presso il VII Reggimento Alpini di Belluno, ma pochi giorni dopo risulta in licenza all'Ospedale di Vicenza e ad agosto congedato.¹³ L'8 settembre lo coglie quindi «presso la propria famiglia in Roma».¹⁴ La speranza di un'insurrezione risolutiva della capitale svanisce presto. A Porta San Paolo il tentativo di resistere ai nazisti di alcuni reparti dell'esercito e di gruppi di civili, tra cui futuri dirigenti della Resistenza, fallisce tragicamente. Governo e monarchia, intanto, abbandonano la città al suo destino, fuggendo a Brindisi.

Giuseppe Regis non ha mai rilasciato testimonianze sulla sua attività nella guerra di Liberazione, di cui restano poche tracce nei documenti e nelle memorie familiari. Non è chiaro quando sia maturata la sua scelta comunista, se Maria vi ebbe un ruolo e quali furono i tempi e i canali dell'ingresso nell'organizzazione clandestina. È verosimile, comunque, che sia entrato in contatto con il partito almeno a ridosso del 25 luglio 1943, quando fu avviata un'azione mirata di reclutamento di ufficiali e sottufficiali (Conti 2024, 130-1). Quando i partiti antifascisti si organizzano per affrontare l'occupazione, dividendo la città in otto zone di operazione, è nominato dal PCI responsabile militare della VII - l'Ostiense, che comprende i quartieri Portuense, San Saba e Testaccio -, con l'operaio Virgilio Bologna e il tipografo Giovanni Valdarchi (Fiorentini 2015; Musu, Polito 1999; Trombadori 1984).

L'unico documento autobiografico sulla sua Resistenza è la relazione sull'attività della zona, compilata da lui stesso dopo la Liberazione: vi sono elencate oltre quaranta azioni armate durante i nove mesi di occupazione, più centinaia di riunioni clandestine e iniziative di propaganda e assistenza alle famiglie dei combattenti.¹⁵ La Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane avrebbe riconosciuto alla VII zona una forza complessiva di

12 AVR, Giuseppe Regis, *L'Iran nella sua vita economica*. Tesi di laurea in Geografia economica, Facoltà di Scienze politiche, Regia Università di Torino, 1941, cc. 15-16.

13 AVR, Foglio di congedo inviato a Giuseppe Regis dal Comando del VII Reggimento Alpini, 10 agosto 1943.

14 AsTo, Sezioni Riunite, Distretto militare di Torino, Fogli caratteristici, classe 1916, b. 139, fasc. Regis, Giuseppe (matr. 3695).

15 ACS, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione Laziale, b. 330, fasc. Relazione VII zona.

cinquecento aderenti e a lui il titolo di comandante di brigata. Nel 1950 Rosario Bentivegna propose di tributargli la medaglia d'argento al valore militare.¹⁶

Nei mesi dell'occupazione Giuseppe si mosse per la capitale sotto la falsa identità di Mario Ferrari, un commerciante piemontese residente a Siracusa. Fu sotto quelle spoglie che il 2 giugno del 1944 venne arrestato e condotto al Comando del Servizio di sicurezza delle SS, la tristemente nota prigione di Via Tasso.¹⁷ Due giorni dopo Roma veniva liberata. Amici e familiari ricordano che raccontava di essere scampato alla fucilazione perché il camion che lo trasportava, assieme ad altri detenuti, ebbe un guasto, e collegano l'aneddoto alla strage delle Fosse Ardeatine, avvenuta però in marzo. Si tratta evidentemente di un errore e l'episodio a cui Giuseppe si riferiva è verosimilmente l'Eccidio della Storta del 4 giugno, in cui perse la vita il sindacalista Bruno Buozzi, con altre 13 persone (Mammarella 2014).

Piccoli squarci sui mesi drammatici della lotta clandestina affiorano nel *Diario cinese*, ad esempio nell'immagine della gappista Marisa Musu – che ritroverà poi a Pechino – come «una ragazzina colle bombe nella sporta, vista di lontano nella bruma della nebbia dicembrina, sotto i vecchi platani spogli del Viale d'Africa a Roma».¹⁸ Dopo aver rivisto *Roma città aperta* di Rossellini, durante un rientro in Italia, annota: «io ero là allora uno di quelli, in quella stessa prigione. Quel dramma era stato anche in parte il mio».¹⁹ C'è poi un cenno ai giorni dell'aprile 1945, alle «giornate di bel pane bianco americano e di formidabili manifestazioni di piazza colle bandiere rosse», quando essere senza lavoro non faceva paura, perché «avevamo messo la nostra vita dalla parte giusta» e «il problema doveva essere risolto per tutti».²⁰

Anche della sua giovinezza nell'Italia fascista Giuseppe Regis non ha mai parlato. Alla fine degli anni Sessanta dedicò una ricerca alla storia del PCI durante il regime. Promossa dal Centro studi sui sistemi socioeconomici dell'Est (CESES) di Milano, prevedeva un capitolo iniziale di Gino Bianco e uno finale di Giorgio Galli, sul

16 ACS, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione Laziale, b. 140, fasc. 13926, stralcio del verbale del 26 aprile 1950. Alcuni documenti del RICOMPART relativi a Giuseppe Regis sono accessibili anche dal portale *Partigiani d'Italia*, <https://partigianiditalia.cultura.gov.it/>.

17 Una carta di identità e una tessera annonaria a nome Mario Ferrari sono in AVR assieme alla scheda che registra l'arresto di Regis il 2 giugno. Il documento è stato ora acquisito dal Museo Storico della Liberazione di Roma.

18 DC, 9 maggio 1960.

19 DC, 6 agosto 1959.

20 DC, 9 maggio 1960.

dopo '45. Il testo di Giuseppe è una critica serrata della storiografia 'ufficiale' del PCI, tutta tesa alla ricerca di coerenza e continuità. A ridosso della guerra di Spagna si era consumata invece «una frattura umana e sociologica», da cui era emersa

una nuova opposizione al fascismo, nata nel fascismo, senza contatti con l'antifascismo, orientata spesso verso un 'correzione' del fascismo più che alla opposizione, fino al momento in cui si opera la congiunzione con la rete antifascista clandestina, tutta protesa alla ricerca di questi germi nuovi, alla loro sollecitazione, alla saldatura: che è anche saldatura di generazioni.²¹

Dalla citazione si capisce che conosceva bene i circuiti intellettuali del 'fascismo di sinistra', ma era convinto che senza la sconfitta militare non avrebbero rappresentato un pericolo politico per il regime. Era stata la guerra a far nascere il partito di massa, non il lavoro condotto con supposta continuità durante il ventennio da un pugno di eroici militanti del tutto subordinati agli interessi sovietici. Riconosceva però che in quella frattura epocale l'esempio dei vecchi capi stalinisti, «insieme a quelli formati nella Resistenza stessa spesso sul loro esempio e sotto la loro direzione», era stato decisivo.²² Era la sua storia.

3 Alla ricerca di un posto nel mondo

Dopo la Liberazione di Roma, Giuseppe collabora con Mario Scoccimarro ai lavori dell'Alto Commissariato per l'Epurazione nella Pubblica Amministrazione. Lo conferma il diario di Luigi Einaudi, con il quale nel 1937 aveva sostenuto l'esame di Scienza delle finanze, ottenendo il massimo dei voti.²³ L'ex studente gli fa visita il 22 gennaio del 1945:

Viene anche Regis, il quale non è più alla Confederazione generale dell'industria, ma è passato all'epurazione, nell'ufficio Scoccimarro. È iscritto al Partito comunista; afferma però che i comunisti italiani non hanno niente a che fare con i russi. Egli non è riuscito a procurarsi nessuna pubblicazione per mezzo dei comunisti italiani ed ha [sic] dovuto andare direttamente all'ambasciata russa come

²¹ AVR, Giuseppe Regis, *Elementi di storia del PCI. Capitolo V. Dalla clandestinità al partito di massa (1943-1945)*, cc. 40, c. 5, c. 14.

²² AVR, Giuseppe Regis, *Elementi di storia del PCI. Capitolo V. Dalla clandestinità al partito di massa (1943-1945)*, cc. 40, c. 21.

²³ AsUnito, Facoltà di Giurisprudenza, Registri della carriera scolastica, dal nr. 12141 al nr. 12329.

un cittadino qualunque. L'epurazione – secondo lui – procede un po' lentamente per numero enorme dei casi che bisogna esaminare. Le denunce anonime sono prese in considerazione solo quando i fatti specifici in esse ricordati risultano esatti ad investigazioni della polizia o di altre fonti. Si spera di finire il tutto entro aprile. Che cosa accade in Russia mi pare non lo sappia. Al solito afferma che i piani vengono deliberati dal basso e discussi ed approvati poi dall'alto. (Einaudi 1993, 72-3)

Non è certo il ritratto di un fervente comunista filosovietico, anche se è lecito immaginare, da parte di Giuseppe, un certo grado di formalità nei riguardi di un vecchio e autorevole maestro liberale.

I giorni di questa visita sono i più caldi del processo di epurazione contro Corrado Gini, il grande studioso di statistica che dopo l'8 settembre 1943 ha preso le distanze dal regime e iniziato a collaborare con il nascente Partito democratico del lavoro. Due giorni dopo l'incontro di Regis con Einaudi, Gini è dichiarato colpevole di apologia del fascismo dalla Commissione di primo grado e sospeso dal servizio (Cassata 2004; 2006). In una nota biografica conservata tra le sue carte personali, Giuseppe scrisse di esserne stato «assistente nel 1942-43». Sebbene a questa informazione non sia stato trovato un riscontro, non è inverosimile che un giovane dai forti interessi in campo economico potesse essere entrato nel gruppo dei molti collaboratori che Gini aveva raccolto attorno a sé, forse anche per proteggerli dalla coscrizione.

Nei primi anni repubblicani il profilo di Giuseppe è più quello di uno studioso e di un consulente che di un funzionario politico e di un organizzatore. Nel 1946 è nominato dal PCI tra gli esperti del Ministero per la Costituente, nella Commissione Economica e nel gruppo di lavoro che si occupa di industria (Fondazione Pietro Nenni 1995), e almeno dall'anno seguente lavora all'Ufficio Studi Economici della CGIL, diretto da Vittorio Foa. Nel sindacato si interessa di consigli di gestione e cooperazione, di inflazione e scala mobile, firmando diverse circolari indirizzate alle strutture territoriali.²⁴ Membro della Commissione Economica del partito, sostiene la linea togliattiana dell'alleanza della classe operaia con i 'ceti medi produttivi', «nello spirito della solidarietà nazionale e con l'obiettivo della ricostruzione e della ripresa economica».²⁵

I suoi personali interessi sono però rivolti alle politiche commerciali, a cui dedica un primo articolo su *Rinascita* nel 1951. Vi critica duramente la «politica atlantica del commercio estero» del governo democristiano, che rende l'Italia dipendente dalle

24 Archivio Storico CGIL (d'ora in poi ACGIL), Segreteria generale. Circolari.

25 Giuseppe Regis, «Difesa attiva dei ceti medi produttori», *l'Unità*, 22 febbraio 1946.

importazioni americane ed europee e confina le esportazioni ai beni di consumo e all'artigianato.²⁶ Invece che «lavori di corallo, trecce di paglia, statue di gesso, centri da tavola o fiori di riviera», a suo parere il paese potrebbe vendere a tutto il mondo – in primis ai paesi socialisti in via di sviluppo – macchinari e impianti, ricevendo in cambio materie prime, avanzando nel progresso tecnico e reagendo così alla crisi industriale di quegli anni. Con un'enfasi insolita nei suoi scritti, conclude con un richiamo all'orgoglio nazionale e all'amoralità delle ragioni di mercato:

questa è la strada per riaprire alla nostra bandiera mercantile le rotte degli oceani, per far rivivere la nostra grande tradizione delle Repubbliche marinare. Genova e Venezia fondarono – in ciò veramente cristianissime – la loro fortuna e il loro splendore sui traffici con gli 'infedeli'.²⁷

Nel 1949 i Regis trascorrono un anno a Genova, dove si consolida il legame di Giuseppe con il commercialista Franco Antolini, antifascista della prima ora, come lui membro della Commissione Economica e consulente di primo piano per le operazioni finanziarie del PCI. In quel periodo ha iniziato a muoversi come broker, dirigendo uno studio che svolge «attività di consulenza tecnico-commerciale e pratiche amministrative per conto terzi e dietro loro mandato». ²⁸

Anche Maria a Roma fa lavoro di partito, è responsabile femminile della sezione di San Saba (Musu 1997, 117), e il figlio Vittorio ricordava che ogni tanto, in quegli anni di guerra fredda, veniva trattenuta 'preventivamente' dalla polizia.²⁹ Ma ha sicuramente ambizioni più grandi della militanza di base e nel 1951 si iscrive ai corsi di lingua dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), fondato da Giuseppe Tucci nel 1933 e da lui ancora diretto nonostante la sua compromissione con il regime fascista (Crisanti 2020). Sceglie cinese come prima lingua e russo come seconda – suo figlio riteneva che all'epoca Maria fosse principalmente interessata a imparare il russo – diplomandosi tre anni dopo, nell'estate del 1954.³⁰

²⁶ Giuseppe Regis, «Realtà attuale e possibilità del commercio estero italiano», *Rinascita*, (8)8-9, 1951, 404.

²⁷ Giuseppe Regis, «Realtà attuale e possibilità del commercio estero italiano», *Rinascita*, (8)8-9, 1951, 405.

²⁸ ACGIL, Fondo Franco Antolini, b. 10, fasc. 49, lettera di Giuseppe Regis a Franco Antolini, 19 settembre 1951.

²⁹ Intervista di Gilda Zazzara a Vittorio Regis, Milano, 9 giugno 2023.

³⁰ L'archivio dell'IsMEO è depositato presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano. I fascicoli studenti e i registri dei diplomati non sono ancora consultabili; ringrazio la dott.ssa Sonia Zini per la verifica dell'anno di conclusione degli studi di Maria Arena.

È questo lo snodo che cambia la strada di due normali quadri di partito di ceto borghese, e in cui la Cina diventa il luogo fisico e ideale e di un nuovo capitolo di vita comune per Giuseppe e Maria, come individui e come coppia. Nel 1949 la lunga e sanguinosa guerra civile si è conclusa con la vittoria dei comunisti e la proclamazione, il 1° ottobre, della Repubblica popolare. Sulla prima pagina de *l'Unità* il corrispondente da Pechino Velio Spano scrive che è «il più grande avvenimento di questo secolo dopo la rivoluzione socialista d'Ottobre».³¹ Tra i paesi occidentali solo la Svizzera e il Regno Unito riconoscono la Cina comunista. Il seggio delle Nazioni Unite è attribuito alla Repubblica di Cina di Taiwan, dove si sono rifugiati i nazionalisti sconfitti di Chiang Kai-shek. All'isolamento diplomatico si aggiunge – a seguito dell'intervento cinese nella guerra di Corea – un rigido embargo economico.

Attorno al Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina – fondato a Milano nel 1953 e presieduto da Ferruccio Parri – prende forma un fronte trasversale di intellettuali e operatori economici determinati a fare pressione sul governo per il riconoscimento diplomatico (Samarani 2014). Il Centro Cina si muove con abilità e autorevolezza tra il piano delle relazioni culturali e il richiamo alle opportunità economiche che il grande mercato cinese potrebbe offrire all'industria nazionale. Nell'autunno del 1955 il Centro riesce a organizzare una missione semi-ufficiale, autorizzata dal governo, inviando in Cina una delegazione di intellettuali italiani, invitati dall'Associazione cinese per le relazioni culturali con l'estero (Bertolotti, Calamandrei, Taiani 2022).³² Maria è l'unica donna della delegazione guidata da Piero Calamandrei, un incarico che sancisce il suo riconoscimento come «apprendista sinologa» (Calamandrei 2020).

I suoi appunti di viaggio sono il documento più personale che abbiamo di lei. Non è chiaro quando scrisse questo resoconto, su un quaderno regalato dal figlio, ma è probabile che avvenne qualche tempo dopo il rientro, visto che annota che «tutto si accavalla nella mia memoria» (Arena Regis 2020, 164). Le tappe del lungo viaggio da Roma a Pechino, passando per Praga, Mosca, diverse città dell'immensa Siberia e infine Ulan Bator, sono riportate con precisione. Da queste pagine traspare un carattere estroverso e curioso. Si sente diversa dalla maggior parte dei suoi compagni di viaggio, in primo luogo perché loro «sono indipendenti e la maggior parte anticomunisti. È già tanto che abbiano accettato, vanno piano nell'accalorarsi, vogliono restare freddi, estranei» (167). Lei invece parte con enormi attese verso una meta studiata e sognata, amata

31 Velio Spano, «Mao Tse Dun Presidente del Governo popolare cinese», *l'Unità*, 1^o ottobre 1949.

32 Cf. «Cina d'oggi» (1956), suppl., *Ponte*, (12)4.

tanto per la sua arte e cultura che perché vi si sta realizzando «la più gigantesca trasformazione della nostra epoca» (188). Maria è diversa dagli altri anche perché è l'unica che parla cinese, anche se l'impatto con la lingua è frustrante. Le occasioni ufficiali, le visite nei mercati e tra i monumenti della città, ogni scoperta è pervasa da commozione per la 'nuova Cina', «dove tutto è così chiaro, nitido, comprensibile, dove tutto è umano» (182). Sono quindici giorni che a Maria sembrano anni, tanto se ne sente trasformata.

La delegazione degli intellettuali guidati da Calamandrei non è la sola a trovarsi a Pechino, in quell'autunno. C'è anche il leader socialista Pietro Nenni, accompagnato da Raniero Panzieri, che pure tornerà sedotto da un paese che gli appare come «la chiave di volta del mondo» (Panzieri 1982, 166). Nenni è ricevuto da Mao Zedong in modo «umano e cordiale» (Nenni 1981, 697), conversano a lungo delle prospettive delle relazioni sino-italiane. Resta colpito dalla prima rivoluzione che non ha ancora divorato se stessa, dal clima di spontaneità e fiducia che crede di riconoscere nelle strade di Pechino.

Il regista dell'operazione è Dino Gentili, uno dei più stretti collaboratori di Nenni. Gentili è un ebreo milanese, figlio di commercianti di tessuti, e un antifascista della prima ora. Vicino al gruppo di Giustizia e Libertà, si è mosso abilmente tra Parigi, Londra e New York, diventando una figura affidabile anche per i servizi di intelligence alleati (Luti 1988). Nel 1952 ha fondato la COMET, una società commerciale che, con complesse triangolazioni che passano per Hong Kong e Ginevra, è riuscita a riattivare i canali tra il governo cinese e alcune grandi imprese private (Fiat, Viscosa, Montecatini) già in affari con il governo nazionalista (Meneguzzi Rostagni 2014; Capisani 2013).

Giuseppe sta consolidando, accanto alla dimensione di studioso del commercio internazionale, una professionalità nel campo degli scambi. Tra 1955 e 1956 la famiglia si stabilisce a Vienna per il suo incarico presso il Comitato internazionale per lo sviluppo del commercio, un ufficio promosso dalle camere di commercio dei paesi socialisti e da gruppi di imprese occidentali, presieduto dal radical-socialista Robert Chambeiron, uno dei principali esponenti della Resistenza francese. In quel periodo Maria – che ricorda Vienna come una città «con la gente come se fosse tutta fatta in serie» (Arena Regis 2020, 166) – si dedica alla traduzione, per il Centro Cina, del manuale di grammatica cinese usato nella facoltà per stranieri di Pechino.³³

33 Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina, *Grammatica cinese*, tradotta dalla dott.ssa Maria Regis, s.l., s.d.

4 **Destino: Pechino**

Nel 1956 i Regis rientrano a Roma. È qui che si determina il loro destino cinese. La segreteria del PCI, su proposta di Spano, decide di inviare Giuseppe a Pechino per sostituire Spartaco Muratori, l'ingegnere genovese che da quattro anni lavora per Gentili. L'incarico di Muratori di «curare le pratiche relative ad operazioni commerciali in corso fra le Corporazioni cinesi e la Società Comet» si è concluso male, con una vertenza circa spettanze arretrate arbitrata da Antolini, su richiesta dell'Amministrazione del PCI.³⁴ La sostituzione con Regis - precisava Spano - era «caldeggiata dai cinesi e particolarmente da Ci Ciao Tin [Ji Chaoding]». ³⁵ Alcuni mesi dopo, a seguito di ulteriori corrispondenze attraverso l'ambasciata cinese di Berna, giungeva una piena approvazione dell'incarico da parte di Deng Xiaoping.³⁶

Non stupisce quindi che al convegno del Centro Cina sugli scambi che si tiene a Milano nell'estate del 1957, a cui partecipano numerosi accademici e rappresentanti di enti economici, Giuseppe abbia un ruolo importante. Vi interviene, insieme ad altri esperti di questioni economiche - tra cui Gentili e Muratori - affermando che lo sviluppo dei commerci necessita di presenza e reciprocità: «per fare un accordo bisogna essere in due e non basta guardare i cinesi a 12mila km». ³⁷ Era a sua firma anche un ampio studio preliminare sul commercio estero cinese diffuso tra i partecipanti (Regis 1957). Si basava su statistiche delle Nazioni Unite e del Fondo monetario internazionale, e sulle poche informazioni fornite dalle autorità cinesi, con dati organizzati per aree geografiche e prodotti, accordi governativi, semi-ufficiali e privati. Tra questi ultimi figuravano anche accordi con alcuni paesi occidentali, tra cui uno italiano del giugno 1956, del valore di 70 milioni di dollari: uno scambio tra fertilizzanti e altri prodotti chimici e agricoli come semi oleosi, pelli e lana. Regis stimava che il secondo piano quinquennale avrebbe fatto aumentare del 70% il volume del commercio estero cinese, con un forte incremento della domanda di macchinari, materie prime, prodotti chimici e siderurgici.

34 ACGIL, Fondo Franco Antolini, b. 11, fasc. 56, s.n., «Nota per il dott. Franco Antolini», s.d.

35 Archivio Fondazione Gramsci (d'ora in poi AFG), PCI. Archivio Mosca, Organismi dirigenti, segreteria, 1956, verbali, lettera di Velio Spano alla segreteria del PCI, 4 agosto 1956, allegata al verbale del 7 agosto 1956.

36 AFG, Nadia Gallico e Velio Spano, b. 17, fasc. 110, lettera di Teng Siao-Ping [Deng Xiaoping] a Velio Spano, 30 gennaio 1957.

37 Intervento di Giuseppe Regis in Centro Cina 1958, 112.

Anche Maria prende la parola al convegno, intervenendo sulla riforma in corso della scrittura tramite la semplificazione dei caratteri e sul problema dell'unificazione della lingua nella babele dei dialetti, presentate come battaglie sociali della Cina popolare.³⁸ Sono presenti anche Filippo Coccia, Edoarda Masi e Renata Pisu, tre studenti di cinese che il Centro ha selezionato per un soggiorno di tre anni a Pechino, scelti per la loro vicinanza al PCI (De Giorgi 2014). Presentano una relazione sull'offerta di studi superiori di sinologia, all'epoca limitata ai corsi dell'IsMEO (da poco attivati anche a Milano) e a un pugno di insegnamenti universitari negli atenei di Roma, Napoli e Pavia.³⁹

A questo punto il trasferimento dei Regis è ormai programmato. Partono con il figlio – che rimarrà a Pechino un anno prima di trasferirsi a Vienna per studiare nella scuola francese – il 13 settembre 1957. Dopo un breve soggiorno al Peace Hotel viene loro assegnato un appartamento.

L'incarico che è affidato a Giuseppe – come il *Diario cinese* contribuisce a chiarire – non è semplicemente di rimpiazzare Muratori, ma di ritagliare al PCI un ruolo autonomo nei rapporti commerciali con i cinesi, sottraendosi alla subalternità alla COMET di Gentili, da un lato, e competendo con l'iniziativa sempre più agguerrita e autonoma dell'ENI di Enrico Mattei (Rocca 2014). Gentili stesso ha ricordato che i comunisti iniziarono a fargli concorrenza, in maniera non sempre leale (Luti 1988, 282). A questo servono le società commerciali di cui Giuseppe risulta dipendente – prima la Compagnia Centro Orientale (Co.Ce.Or.), poi la Compagnia internazionale esportazioni importazioni (CIEI).⁴⁰

Il primo colloquio ufficiale che svolge a Pechino verte proprio sulla posizione di monopolio di Gentili: la sua proposta è di una collaborazione «senza esclusiva» e, in caso di rifiuto, di avviare un'attività del tutto indipendente.⁴¹ Passò probabilmente la seconda opzione, se già poco dopo il suo arrivo annota che «Gentili è definitivamente sepolto». ⁴² Sulla sua «missione» il diario è elusivo, ma lascia trapelare come il lavoro di intermediazione abbia sia un profilo

38 Maria Regis, «La riforma della scrittura cinese e la unificazione della lingua», in Centro Cina 1958, 158-69.

39 Filippo Coccia, Edoarda Masi, Renata Pisu, Gino Scerrato, Giorgio Zucchetti, «Gli studenti di cinese in Italia», in Centro Cina 1958, 170-7.

40 ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Ufficio Ordine pubblico, cat. G - Associazioni, 1944-1986, b. 329, fasc. G5/35/125, Gruppo rivoluzionario Edizioni Oriente, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 24 ottobre 1966, 3 cc.

41 DC, 26 ottobre 1957.

42 DC, 2 aprile 1958.

politico-diplomatico, di consolidamento di legami internazionalisti, che di finanziamento del partito attraverso le provvigioni. Il suo primo referente è il responsabile dell'amministrazione del PCI, Giulio Turchi.

Maria è partita invece senza alcun incarico, ma non ha intenzione di ricoprire solo un ruolo di accompagnatrice. Lo ricorda Edoarda Masi nel libro autobiografico scritto poco dopo il suo rientro in Italia, ma pubblicato solo trent'anni dopo (Masi 1993): il volume fu infatti respinto da Einaudi su parere della maggior parte dei redattori, che lo ritennero troppo critico verso il governo comunista (Mordiglia 2009). Tra gli italiani che compaiono in queste pagine Maria è il solo personaggio che figura con il suo vero nome:

Giovanni [*alias* Giuseppe Regis] aveva cominciato il suo lavoro di import-export, a lei non davano ancora nulla da fare. I suoi tentativi di stabilire rapporti coi cinesi finivano miseramente. Né le riusciva di sottrarre il figlio all'isolamento totale cui lo condannava la collettivista Pechino. (Masi 1993, 85)

Dal racconto emerge un ruolo quasi protettivo di Maria nei confronti dei tre studenti italiani che risiedono nei dormitori dell'Università e un rapporto privilegiato con Masi. Sarà Maria ad aiutarla a superare gli ostacoli burocratici al suo rientro – per non dire la sua fuga – in Italia, accelerato dai tormenti di un amore con uno studente cinese di filosofia pesantemente contrastato dalle autorità (Paternicò 2017; Pisu 1999). Maria viene descritta come una donna ostinata nel tentativo impossibile di condurre una vita autonoma, senza il controllo costante di accompagnatori e interpreti, e di stabilire con le persone un rapporto diretto e autentico.

Tra i comunisti italiani a Pechino in quegli anni ci sono anche Emilio Sarzi Amadè, che ha sostituito Franco Calamandrei come corrispondente dell'*Unità*, e dal 1960 anche Marisa Musu e Aldo Poeta, con i loro tre figli piccoli, con il compito di occuparsi delle trasmissioni di Radio Pechino (De Giorgi 2020; 2017). L'incarico dovrebbe durare cinque anni ma l'impatto con il paese è disastroso: si sentono ostaggi di interpreti sfuggenti e assistono, senza riuscire a comprenderlo nei suoi veri termini, allo scontro ormai aperto con i sovietici, in un «accumulo di fatti negativi che infrange [...] tutta l'ispirazione ideale della nostra presenza» (Musu 1997, 130). Contro la volontà del PCI decideranno di lasciare il paese molto prima della scadenza dell'incarico. Nel 1959 erano arrivati a Pechino anche i comunisti francesi Joseph Marchisio e Hélène Lemonier de Gouvillè con la figlia di lei, Mireille, che diventerà la compagna di Vittorio e più tardi la principale collaboratrice di Maria nel lavoro editoriale in Italia.

Maria riesce a ottenere un incarico di insegnamento di lingua italiana all'Istituto di Commercio estero dell'Università di Pechino (Oneto 1998). Lavora anche con Giuseppe, fornendogli le traduzioni che gli servono per studiare l'economia del paese per il volume *La Cina in cifre* (Regis 1960), che uscirà ormai a ridosso del loro rimpatrio. Su *The China Quarterly*, la rivista di studi sulla Cina contemporanea dell'Università di Cambridge, il volume viene stroncato dal reverendo gesuita László Ladány, una delle voci più influenti, tramite la sua agenzia di notizie basata a Hong Kong, dell'opinione anticomunista. È l'intero impianto dello studio di Giuseppe ad essere demolito, per lo scarto tra le professioni di fede ideologiche sul Grande Balzo e i suoi stessi rilievi sull'inattendibilità dei dati forniti dalle autorità:

il libro, in sintesi, è un eccellente esempio di quanto un esperto statistico occidentale possa ricavare, senza alcuna conoscenza particolare della Cina, dai dati statistici pubblicati a Pechino, e di quanto poco gli sia stato d'aiuto il suo soggiorno di tre anni in Cina. (Ladány 1962, 218; trad. dell'Autrice)

Nell'attacco finisce anche Maria, accusata di essere una pessima traduttrice: si tratta di un affondo così pesante che nel numero successivo appare una replica dell'editore, che solleva i Regis da un errore effettivamente grossolano, ma non attribuibile alla loro responsabilità (Corsini 1962).

Nella primavera del 1960 Giuseppe annota di aver chiesto al partito di mettere fine alla sua missione in Cina. È già un momento di bilanci, inquieti:

probabilmente 200 milioni di lire saranno entrati nelle casse del PCI per il nostro lavoro [...] e la strada è aperta oramai perché il flusso continui. Ma cosa abbiamo dato noi alla Cina, a questa gente, che si ama ed al cui fianco si vorrebbe essere?⁴³

Ha il desiderio di fare qualcosa di diverso, «perché finché si è qui si può battere le mani dalla tribuna degli ospiti e nulla di più».⁴⁴

In quel momento il conflitto tra Cina e URSS è già emerso, ed è a un passo dall'essere sancito ufficialmente dal richiamo a Mosca di migliaia di consulenti ed esperti di stanza in Cina. Il dissidio maturava in realtà da tempo. I cinesi non avevano apprezzato la 'destalinizzazione' avviata da Kruscev nel 1956, né la sua prospettiva di una 'coesistenza pacifica' con il mondo capitalista. Alla base, però, c'era soprattutto una crescente frustrazione per i

⁴³ DC, 10 maggio 1960.

⁴⁴ DC, 10 maggio 1960.

rapporti di dipendenza economica a cui i cinesi erano sottoposti dallo 'Stato-guida'. Le condizioni di scambio imposte da Mosca avevano iniziato a essere percepite come sempre più inique, tanto più dopo l'aiuto prestato durante la guerra di Corea e i buoni risultati del piano quinquennale.

I cinesi avevano iniziato a chiedere con insistenza assistenza economica e tecnologica per sviluppare un proprio arsenale nucleare, dalla loro posizione di principali esportatori delle materie prime per l'atomica sovietica. Ma per Mosca simili ambizioni, e più in generale la politica economica di Mao, erano premature e devianti rispetto al 'modello'. Prima che un contrasto ideologico, che avrebbe preso la forma della polemica cinese verso il 'revisionismo', si era delineata una competizione tra superpotenze del movimento comunista internazionale. Per Mao, inoltre, il comportamento dei sovietici non era immune dai retaggi dello 'sciovinismo russo', che evocava la storica ingerenza delle potenze straniere sul paese (Zhang 1998).

Di questo contesto Giuseppe non scrive quasi mai nel diario, ma quando lo fa assume un tono equidistante. A proposito della Conferenza dei partiti comunisti di Mosca del 1961, che si era conclusa con una risoluzione formalmente unanime, appunta:

lo sforzo che oggi occorre fare non è di riconfermare una vuota unità di principio o di opportunità, come coperchio di risse meschine, ma di discutere con calma, comprensione e tolleranza, le posizioni reciproche.⁴⁵

Non sembra preoccupato delle possibili conseguenze che le frizioni tra PCC e PCUS avranno in Italia. Che i comunisti italiani siano sempre più diffidenti nei confronti dei compagni di Pechino si manifesta nell'imbarazzante gestione di una piccola cerimonia per il quarantesimo anniversario della fondazione del PCI, nel gennaio del 1961. La consegna che arriva da Roma è di fare in fretta e non dare la parola ai cinesi: a Giuseppe appare un'aperta e grave manifestazione di ostilità, da cui si dissocia.

5 Cinesi a Milano

Giuseppe e Maria lasciano Pechino nel giugno del 1961. Abbandonano un paese afflitto dalla carestia causata dalle politiche del Grande Balzo, che nelle campagne sta provocando milioni di morti e in città si fa sentire nei razionamenti di cibo e nella militarizzazione delle strade. La loro meta è Milano, dove il partito lo ha destinato per dirigere la

⁴⁵ DC, 15 gennaio 1961.

CIEI. Non è entusiasta del nuovo compito nel lavoro commerciale, che non risponde al suo desiderio di fare di più per i suoi ideali, per «questo mondo morale per cui mi batto fin dalla giovinezza».⁴⁶ Si chiede se potrà «riprendere la routine di una vita mediocre» o dovrà «rompere con tutto il passato», perché «questa esperienza è stata troppo grande e troppo profondamente vissuta perché non ne venga fuori nulla».⁴⁷ Sembra quasi un'auto-profezia, destinata ad avverarsi nel durissimo scontro che di lì a breve esploderà tra il partito cinese e quello italiano, che porterà lui e Maria a scegliere di stare dalla parte dei cinesi.

Nel 1962, durante il X congresso nazionale, Togliatti delineava in modo compiuto la strada della 'via italiana', la prospettiva che nei paesi capitalistici la transizione al socialismo dovesse passare attraverso la lotta per la democrazia e il pieno riconoscimento delle istituzioni parlamentari. Rispetto al dissidio tra Mosca e Pechino, il tentativo era di evitare spaccature nette, perché in quel momento l'idea del policentrismo, dell'autonomia delle vie nazionali e della fine del partito-guida erano assi fondamentali del ragionamento togliattiano (Höbel 2005). Questa linea di equilibrio fu resa impossibile dall'attacco frontale dei cinesi nell'intervento sulle «divergenze con il compagno Togliatti» che uscì a commento del congresso sul *Quotidiano del Popolo* (*Renmin Ribao*), in cui si accusavano senza mezzi termini gli italiani di aver abbandonato la lotta di classe.⁴⁸

La critica dei cinesi al PCI offrì una sponda al disagio di molti quadri e militanti comunisti per la linea sempre più moderata del partito: un partito che - avrebbe dichiarato Giuseppe molti anni dopo - al ritorno dalla Cina gli apparve «molto diverso da quello che avevamo lasciato» (Regis 1998, 71). Le prime informative di polizia identificano il dissenso filocinese «in uno sparuto gruppo di giovani comunisti (appena una trentina) per la maggior parte studenti», ai quali viene attribuita l'iniziativa della fondazione delle Edizioni Oriente.⁴⁹

Dietro a quel nome c'era una società editoriale aperta nel gennaio del 1963 da Giuseppe e Maria (lei ne risultava proprietaria al 90%) per distribuire stampa cinese in lingue europee. Il progetto era stato

⁴⁶ DC, 24 maggio 1961.

⁴⁷ DC, 24 maggio 1961.

⁴⁸ L'articolo «Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi» (31 dicembre 1962) fu parzialmente pubblicato e commentato da Togliatti stesso su *Rinascita* il 12 gennaio 1963.

⁴⁹ ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d'Italia, Milano, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 2 cc., 13 luglio 1963.

sicuramente concordato con la Libreria internazionale di Pechino (*Guoji Shudian*) – da cui Maria era stata affascinata sin dal suo primo viaggio in Cina per la presenza delle migliori opere della letteratura europea (Arena Regis 2020, 176) –, forse negli ultimi mesi del loro soggiorno, quando entrambi si interrogavano su come ‘fare di più’ per la Cina una volta rientrati in patria. Con le Edizioni Oriente sarebbero diventati agenti transnazionali della disseminazione del modello cinese e ambasciatori della rivoluzione attraverso l’attivismo della traduzione (Lioi 2025).

Quando fondano le Edizioni i Regis sono ancora membri del PCI, anche se non risulta abbiano ricoperto ruoli di rilievo nella Federazione milanese dal loro rientro (Petrillo 1986). Quello stesso anno, Giuseppe pubblica su *Rinascita*, il settimanale culturale del partito, un reportage in tre puntate sullo sviluppo economico cinese.⁵⁰ I risultati del secondo piano quinquennale non sono definitivi, ma per lui si tratta dell’«esperienza più grandiosa, dinamica e avanzata fra tutte quelle dei paesi in via di sviluppo», perché sostenuta da una volontà incrollabile e disposta ad ogni sacrificio delle masse per liberarsi dalla miseria.⁵¹

Secondo fonti di polizia successive, le Edizioni Oriente erano sorte con l’intento di far scoppiare un malessere di base che fino ad allora il partito era riuscito a contenere: «tale iniziativa ebbe come artefice il noto dr. Giuseppe Regis, già esponente di primo piano del ‘gruppo commerciale’ del PCI, il quale aveva soggiornato per diversi anni a Pechino».⁵² Veniva però raccolta anche la voce secondo cui sarebbe stato «una pedina del PCI, col compito di controllare, arginare e, se possibile, frazionare l’attività di tutto il ‘movimento filocinese’»⁵³ e se ne commentava lo stile defilato e discreto, di una figura che «rimane sempre nell’ombra».⁵⁴

50 Giuseppe Regis, «Lo sviluppo economico nella Repubblica popolare cinese», *Rinascita*, (20)10, 1963, 14-15; Giuseppe Regis, «Le difficoltà incontrate dal secondo ‘Piano’ cinese», *Rinascita*, (20)12, 1963, 13-14; Giuseppe Regis, «Prospettive dell’economia cinese», *Rinascita*, (20)14, 1963, 14-15.

51 Giuseppe Regis, «Lo sviluppo economico nella Repubblica popolare cinese», *Rinascita*, (20)10, 1963, 14-15, 15.

52 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d’Italia, Milano, informativa sull’attività dei gruppi filocinesi della Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno, 7 ottobre 1966, 18 cc., c. 3.

53 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d’Italia, Milano, informativa sull’attività dei gruppi filocinesi della Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno, 7 ottobre 1966, 18 cc., c. 15.

54 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d’Italia, Milano, informativa sull’attività dei gruppi filocinesi della Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno, 7 ottobre 1966, 18 cc., c. 18.

Ancora nel 1964, quando le Edizioni esordiscono pubblicando il secondo affondo del PCC alle posizioni dei comunisti italiani⁵⁵ e Giuseppe risulta tra i fondatori del giornale marxista-leninista *Nuova Unità*, i Regis hanno in tasca la tessera del PCI. Maria organizza la stampa di 30.000 volantini di appello al partito perché non segua i sovietici nella condanna dei cinesi anche dopo la destituzione di Kruscev.⁵⁶ Nei loro confronti, a differenza di ciò che avviene ai fondatori del 'Gruppo proletario Luglio '60', alle cui riunioni avevano partecipato, non viene preso un provvedimento di radiazione, ma di fatto da quel momento in poi sono fuori.⁵⁷ Del resto è attraverso le Edizioni Oriente – quindi i contatti di Giuseppe e Maria – che una delegazione del gruppo dissidente milanese viene ricevuta da Mao in persona nel maggio del 1964 (Montemezzani 2006).

Negli anni successivi il nome di Giuseppe si incontra nel reticolo di gruppi e gruppuscoli dell'area marxista-leninista, segnata da una continua proliferazione di nuove sigle concorrenti: nella Lega della gioventù comunista, nel Centro antimperialista milanese, di cui risulta promotore con Maria e con l'ex partigiano Luciano Raimondi, poi nella Federazione marxista-leninista d'Italia (Francescangeli 2023; Gabbas 2022; Niccolai 1998; Balestrini, Moroni 1997).⁵⁸ Ma per i Regis sono le Edizioni Oriente il progetto prioritario: per lei come traduttrice e per lui come finanziatore. Quando le fondano, infatti, Giuseppe apre anche una società, denominata Overtrade, con cui continuare l'attività commerciale con la Cina. Il lavoro di brokeraggio sarà la principale fonte di finanziamento delle Edizioni, visti i magri proventi del sostegno 'militante'. Matteini, che ne divenne stretto collaboratore, ha ricordato tra gli affari più importanti un accordo con la Falck per la vendita di acciai speciali, facendo passare i pagamenti per l'ambasciata cinese di Berna (Matteini 2016, 12; Knusel 2022; Coduri 1995).

Nel 1966 le Edizioni lanciano la rivista trimestrale *Vento dell'Est*, di cui Maria figura direttrice responsabile. Filippo Coccia e Mireille De Gouvillie saranno al suo fianco in redazione per tutto l'arco delle

55 Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi (1964). Milano: Edizioni Oriente.

56 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d'Italia, Milano, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 21 ottobre 1964, 3 cc. Il volantino *No alla partecipazione del PCI alla riunione scissionistica di Mosca!*, firmato da Fosco Dinucci e altri, è allegato.

57 ACS, Ministero dell'interno, Dipartimento pubblica sicurezza, Ufficio ordine pubblico, cat. G - Associazioni, 1944-1986, b. 329, fasc. G5/35/125, Gruppo rivoluzionario Edizioni Oriente, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 24 ottobre 1966, 3 cc.

58 ACS, Gab, 1967-70, Fascicoli permanenti, Partiti politici, b. 4, fasc. 161-P-46 48, Partito comunista d'Italia, Milano, informativa della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, 8 novembre 1965, 3 cc.

pubblicazioni, mentre altri nomi – Edoarda Masi, il sinologo e fondatore dell'Associazione Italia-Cina Giorgio Zucchetti, il lessicografo Mario Cannella – vi transiteranno solo per pochi numeri.⁵⁹ Maria sigla un breve presentazione della rivista, che intende introdurre il dibattito degli intellettuali cinesi nei più diversi campi del sapere e discutere esperienze in corso in paesi che si ispirano al modello cinese nella lotta antimperialista.⁶⁰ Da allora quasi tutti gli editoriali e i commenti che introducono i documenti appariranno senza firma.

Il programma di lavoro viene presto travolto dall'avvio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, con cui Mao apre una feroce lotta interna al partito al grido di 'bombardare il quartier generale' (Samarani 2004). Da quel momento *Vento dell'Est* e le Edizioni Oriente diventeranno il principale megafono della linea maoista in Italia. Importano e distribuiscono migliaia di copie del *Libretto Rosso* (Kirchner Reill 2014) e i quattro volumi della serie ufficiale delle *Opere scelte* di Mao. Alla corretta interpretazione del significato della Rivoluzione Culturale Giuseppe – introdotto come membro dell'Associazione Italia-Cina – dedica sulla rivista un lungo intervento che non risparmia bordate non solo verso revisionisti e riformisti, ma anche trockisti e operaisti. La rivoluzione – scrive – non potrà che essere uno scontro violento, come si preparava ad essere nel 1945, quando i dirigenti del PCI permisero alla borghesia di «disarmare il proletariato partigiano».⁶¹ Nell'autunno del 1967 un gruppo di redattori delle Edizioni tornano da un viaggio in Cina convinti della vittoria di Mao sulla destra interna, sulla «linea revisionista borghese» di Liu Shaoqi e Deng Xiaoping, e pronti a seguire entusiasticamente il nuovo stadio della lotta di classe, quello della «risoluzione delle contraddizioni in seno al popolo».⁶²

È in corso la fase più violenta e caotica della Rivoluzione Culturale, che diventa un mito per il montante movimento studentesco e i gruppi della Nuova Sinistra, sedotti dall'immaginario delle Guardie Rosse, della classe operaia che 'deve dirigere tutto', della rieducazione degli intellettuali nell'incontro salvifico con le masse (Capisani, Gabbas 2025). Ed è anche la fase più militante delle Edizioni Oriente, che si qualificano come il gruppo più aderente alla linea maoista, di cui si auspica un impatto sui movimenti italiani: «lo studio, la comprensione

59 Gli scritti di Coccia, compresi quelli pubblicati su *Vento dell'Est* sono stati raccolti in Coccia 1998. Gli interventi di Masi sulla Rivoluzione Culturale sono in Masi 1971. La biblioteca di Mireille De Gouville – in seguito docente di Lingua cinese all'Università di Bergamo – è stata donata dalla famiglia alla Biblioteca Archivio Piero Calamandrei di Montepulciano.

60 Maria Regis, «Presentazione», *Vento dell'Est* (d'ora in poi *VDE*), (1)1, 1966, 3-6.

61 Giuseppe Regis, «La 'Rivoluzione culturale' e i problemi del movimento comunista internazionale», *VDE*, (2)7, 1967, 117-38.

62 S.n., «Editoriale», *VDE*, (3)9, 1968, 3-12, 7.

e l'assimilazione totale dei contenuti della Rivoluzione Culturale e del pensiero di Mao Zedong - si legge in apertura del decimo fascicolo di *Vento dell'Est* - può, anche nel nostro paese, permettere di sbloccare la situazione di smarrimento ideologico, di stasi politica e di putrefazione sociale, in cui la degenerazione revisionista ha gettato il proletariato e le forze rivoluzionarie». ⁶³

Come ha scritto Silvia Calamandrei, in quel momento la Rivoluzione Culturale non è qualcosa che accade altrove, si ha la sensazione di esserne parte e di metterla in pratica, soprattutto nell'ambiente universitario (Calamandrei 2017). Chi, da sinistra, vorrebbe condividere dubbi, distinguo e preoccupazioni, si costringe al silenzio per non essere tacciato di fare il gioco dell'imperialismo americano. È il caso di Renata Pisu, che non parlerà più di politica e Cina per trent'anni e in quel lungo silenzio autoimposto rifonderà la propria identità professionale (Pisu 1999).

In quella fase la rivista si apre a firme di intellettuali e militanti della sinistra comunista e operaista come Vittorio Capecci, Aldo Natoli, Lisa Foa, Vittorio Rieser, Rita di Leo, K.S. Karol e Rossana Rossanda. Le pubblicazioni delle Edizioni Oriente incuriosiscono anche figure della destra neofascista, come il gruppo padovano che gravita attorno alla Libreria Ezzelino di Franco Freda. ⁶⁴

L'uscita dai recinti settari dell'area marxista-leninista provoca anche delle tensioni con chi ritiene che le Edizioni Oriente debbano essere uno strumento controllato dal Partito comunista d'Italia (PCD'I m-l), al quale i Regis non avevano mai aderito. Nella primavera del 1968 tre esponenti (Mario Cannella, Donatella Cappellari e Sergio Marini) tentano di occupare la sede delle Edizioni, in via della Guastalla, ingaggiando uno scontro fisico con Giuseppe e altri collaboratori. ⁶⁵

Quando il IX congresso del PCC, nel 1969, proclama la fine della Rivoluzione Culturale, in Italia le mobilitazioni operaie stanno raggiungendo l'apice, spesso fuori dal controllo dei partiti e dei sindacati, in un'onda che infiamma le passioni rivoluzionarie dei gruppi di base. Sembra davvero che il vento dell'Est stia soffiando anche in Occidente: la rivista ne dà conto con documenti sulle lotte in Fiat e sulla «controffensiva reazionaria» aperta dalla bomba di Piazza

63 S.n., «Presentazione», *VDE*, (3)10, 1968, 4.

64 Ringrazio Caterina Prever che mi ha reso disponibile questa corrispondenza, rinvenuta nel corso della sua ricerca di dottorato sull'estrema destra in Veneto tra anni Cinquanta e Sessanta.

65 Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Nuova sinistra italiana, b. 9, fasc. 5.20, Edizioni Oriente e Nuove Edizioni Oriente; ACS, Ministero dell'interno, Dipartimento pubblica sicurezza, Ufficio ordine pubblico, cat. G - Associazioni, 1944-1986, b. 329, fasc. G5/35/125, Gruppo rivoluzionario Edizioni Oriente, telegramma del Questore di Milano al Ministero dell'Interno, 8 aprile 1968.

Fontana.⁶⁶ La speranza è di una rivoluzione comunista guidata dalle masse, come quella dipinta dalla propaganda cinese, non certo di una spirale di violenza politica di piccole avanguardie armate.

In Italia, però, la rivoluzione non avviene, ancora e sempre 'tradita' dai vertici riformisti del movimento operaio, come argomenta il libro di Renzo Del Carria *Proletari senza rivoluzione* (1966), che esce proprio per le Edizioni Oriente e rimane il loro titolo più conosciuto. Non resta che proseguire il lavoro di documentazione sui risultati della Rivoluzione Culturale in tutti i campi della vita collettiva: nell'organizzazione del lavoro in fabbrica e nelle campagne, nella medicina e nella psichiatria, nel sistema scolastico e nell'arte. Non una parola è spesa per le violenze fuori controllo che portano nel giro di tre anni a un bilancio che gli storici stimano di almeno mezzo milione di vittime (Benson 2013; Samarani 2004).

Il problema resta comunque quello della selezione e del filtro dei documenti forniti dalle autorità cinesi. È sempre più difficile capire quali siano gli equilibri di potere all'interno del partito, soprattutto quando, dopo la misteriosa scomparsa di Lin Biao - il grande capo militare della Repubblica, il compilatore del *Libretto rosso*, l'uomo più potente dopo Mao, che si era fatto carico di ridimensionare gli 'eccessi' delle Guardie Rosse -, si apre anche contro di lui una campagna di denigrazione.

Sul 'caso Lin Biao' *Vento dell'Est* tace fino a quando è possibile, quando i documenti del X congresso del PCC pongono il tema del «permanere delle contraddizioni tra forze produttive e rapporti di produzione» e pertanto della necessità di continuare la Rivoluzione Culturale per sconfiggere «i tentativi di restaurazione del capitalismo». ⁶⁷ Per la prima volta la rivista si concede uno scarto di autonomia di giudizio: non si tratta di formalismi borghesi, ma del fatto che nei documenti ufficiali «non abbiamo trovato elementi sufficienti per poter attribuire in modo chiaro alla figura di Lin Biao la responsabilità di tutte le tendenze antimarxiste manifestatesi durante la Rivoluzione Culturale». ⁶⁸ In un altro punto dello stesso fascicolo si scrive che una chiarificazione sulle dinamiche interne è resa impossibile dall'ambiguità degli interlocutori:

da un lato i cinesi ci ripetono continuamente che continuano le contraddizioni e le lotte di classe nella società, e quindi le lotte

⁶⁶ S.n., «Alcune note su caratteri e prospettive delle lotte operaie alla Fiat», *VDE*, (4)15-16, 1969, 110-21; s.n., «Organizzarsi e contrattaccare per respingere l'offensiva reazionaria e revisionista», *VDE*, (5)17, 1970, 5-14.

⁶⁷ S.n., «Alcune considerazioni sul X Congresso del PCC», *VDE*, (8)31-32, 1973, 5-14, 14.

⁶⁸ S.n., «Alcune considerazioni sul X Congresso del PCC», *VDE*, (8)31-32, 1973, 5-14, 14.

di linee e di correnti in seno al partito, dall'altro non sempre ci offrono elementi sufficienti per valutare questi scontri, almeno nel momento in cui hanno luogo.⁶⁹

Presto i dubbi vengono accantonati e la campagna contro Lin Biao sposata pienamente come prova di un processo continuo ed esaltante di lotta ai residui della 'sovrastruttura capitalista'. Il modo con cui si cerca di ritagliarsi un proprio spazio è andare a vedere, fare inchiesta, seguire una delle più celebrate massime maoiste, tramite l'organizzazione di viaggi politici in Cina, proposti in quel periodo anche dall'Associazione Italia-Cina e dal *Manifesto*. Le delegazioni vengono composte garantendo sempre la presenza di operai e militanti di base.

Il primo viaggio si svolge nell'autunno del 1970: tra gli intellettuali ci sono Filippo Coccia, Lisa Foa, Giovanni Mottura, Sergio Spazzali e Giovanni Pirelli, che redige per *Vento dell'Est* il resoconto degli incontri (Scotti 2018). Partecipano anche Franco Platania, operaio alla Fiat di Torino e aderente al gruppo Lotta Continua, e Mario Mosca, tra i fondatori dei comitati di base della Pirelli a Milano (Mosca 2018). La delegazione tiene incontri con membri di comitati rivoluzionari di fabbriche, porti, ospedali e comuni popolari a Pechino, Canton, Shanghai, Wuhan, Nanchino, Tianjin. Una giovane che lavora in una Comune di Shanghai racconta di come si è liberata dei pregiudizi della sua condizione intellettuale imparando a piantare il riso dai contadini: si definisce «in un periodo di rieducazione» attraverso il lavoro manuale e lo studio quotidiano delle opere di Mao.⁷⁰ In una scuola nei pressi di Tianjin viene spiegato come gli insegnanti stiano cambiando mentalità con il lavoro tra le masse. Nelle scuole «la bocciatura è stata abolita», perché «bisogna studiare per la rivoluzione, non per i voti».⁷¹ Una ragazza della Scuola quadri di partito racconta di come ha imparato ad apprezzare il letame, che un tempo la disgustava, lavorando nelle campagne: «che importa che i concimi siano sporchi se sono utili all'agricoltura? Le idee borghesi sono ancora più sporche».⁷² I più anziani spiegano quanto sono migliorate le loro condizioni di vita: «nella vecchia società ero oppresso e sfruttato» - dice un portuale - «alla fine della giornata di lavoro avevo sempre fame».⁷³

Nell'estate del 1972 le Edizioni inviano in Cina una delegazione di 25 persone, sono «operai, tecnici, sindacalisti, insegnanti, per

69 S.n., «Suggerimenti per capire un po' meglio la politica cinese», *VDE*, (8)31-32, 1973, 185.

70 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 74.

71 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 100.

72 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 131.

73 S.n., «Un mese in Cina», *VDE*, (6)21, 1971, 169.

un viaggio di studio incentrato principalmente sulle fabbriche».⁷⁴ Per discutere di queste esperienze a fine anno viene organizzato il convegno di due giorni *Il punto sulla Cina*, aperto da un intervento di Maria: per lei non c'è dubbio, la Rivoluzione Culturale non è finita.⁷⁵ Di quella discussione resta un resoconto dettagliato, che fa comprendere la potenza seduttiva e al contempo manipolatoria e generatrice di inconfessabili inquietudini del mito cinese sugli intellettuali di sinistra. Tra le molte voci la più intensa è di Franco Fortini, che con Maria aveva condiviso il viaggio del 1955. Al ritorno aveva dedicato alla Cina un libro ispirato e immediato (Fortini 1956) che – affermava ora – «scrissi grazie alla mia ignoranza».⁷⁶ Questa volta al rientro non era riuscito a scrivere nemmeno una riga, in preda a un sentimento di frustrazione e sconcerto: visite e colloqui erano completamente controllati dalle autorità, che rendevano impossibile anche solo sfiorare i sentimenti e i pensieri autentici delle persone, ciò che chiamava la sostanza dei «rapporti interumani».⁷⁷ Se nel 1955 ciò che lo aveva tormentato era stato lo sforzo di liberarsi del proprio sguardo coloniale per attingere alla verità di un'emancipazione collettiva, ora quella verità non gli si rivelava più.

È Giuseppe a chiudere i lavori del convegno, con un intervento molto cauto, che non lascia trasparire analoghe inquietudini. In questo momento lui e Maria appaiono più che mai uniti nel tenere le redini delle Edizioni Oriente, il punto di saldatura e coordinamento del fronte filocinese in Italia, e pienamente riconosciuti nel loro ruolo di canale privilegiato di contatto con i cinesi. Ma questa liturgia di ruoli occulta forse una diversa 'temperatura' con cui i due guardano alla Rivoluzione Culturale: più alta per Maria, per la sua sensibilità alla dimensione psicologica e antropologica degli eventi collettivi, più tiepida per Giuseppe, perché da studioso non può non vedere come il primato della lotta ideologica stia comportando un rallentamento dello sforzo produttivo del paese.

L'organizzazione delle delegazioni intanto continua, ma i Regis fanno anche dei viaggi da soli.⁷⁸ Nel 1975 nel gruppo ci sono anche Dario Fo, Franca Rame e altri membri del Collettivo teatrale La Comune. Il soggiorno dura tre settimane, si snoda tra Pechino e

74 S.n., «Premessa», *VDE*, (7)27, 1972. I resoconti furono pubblicati nel fascicolo successivo.

75 «Il punto sulla Cina. Scambio di esperienze tra i membri di varie delegazioni», *Atti del convegno* (Milano, 4-5 novembre 1972), *VDE*, (7)28, 1972, 43-183.

76 «Il punto sulla Cina. Scambio di esperienze tra i membri di varie delegazioni», *Atti del convegno* (Milano, 4-5 novembre 1972), *VDE*, (7)28, 1972, 43-183, 93.

77 «Il punto sulla Cina. Scambio di esperienze tra i membri di varie delegazioni», *Atti del convegno* (Milano, 4-5 novembre 1972), *VDE*, (7)28, 1972, 43-183, 96.

78 Cf. i numeri (9)35-36, 1974, e (10)38, 1975.

Shanghai, ha un costo di 950.000 lire, con riduzioni previste a sostegno di operai e studenti.⁷⁹ Fo e Rame incontrano gli artisti dell'Opera di Pechino, illustrano il loro lavoro di riscoperta della cultura popolare e di teatro tra le masse, fanno domande. I membri della compagnia – che dedicano un giorno alla settimana al lavoro manuale e uno allo studio politico – spiegano il loro «metodo della combinazione di realismo rivoluzionario e romanticismo rivoluzionario».⁸⁰

Il 9 settembre 1976 muore Mao – già da tempo gravemente malato e preoccupato della propria successione – e si apre nel PCC una complessa e opaca transizione. Il primo fascicolo di *Vento dell'Est* dopo la scomparsa del 'grande timoniere' vede l'ingresso in redazione di Silvia Calamandrei, Luca Meldolesi e Alessandro Russo, esponenti di una nuova generazione di 'amici della Cina' che coniugano la passione politica con la conoscenza della lingua e della cultura. Il numero si apre con un lungo editoriale non firmato che è per metà un'apologia del pensiero e dell'opera di Mao in tutti i campi e tutti i momenti, e per l'altra una netta presa di distanza dalle prime azioni del gruppo dirigente, che ha proceduto all'arresto delle figure a lui più vicine, tra cui la moglie. Vi si esprime il disorientamento per il modo poco trasparente («forse un residuo confuciano») con cui sono state diramate le notizie.⁸¹ Si richiama il sofferto percorso che li ha condotti ad accettare le motivazioni della condanna di Lin Biao, ma ora, di fronte a misure drastiche, ad accuse personali e non di linea politica, ci si pongono «interrogativi inquietanti».⁸² Il lavoro di conoscenza della 'Cina reale' condotto attraverso i viaggi viene rivendicato come base di un diritto di parola autonomo delle Edizioni Oriente. Per la prima volta *Vento dell'Est* non pubblica nessun documento della stampa ufficiale, solo materiali precedenti la morte di Mao, tra cui le interviste realizzate dalla delegazione dell'estate 1976.

In quel momento Edoarda Masi è in Cina – a vent'anni dal suo primo soggiorno – per insegnare italiano. Il diario-reportage che pubblica poco dopo, trovando facilmente ora un editore disponibile, testimonia il suo sgomento per le forme irrazionali con le quali viene condotta la campagna di denigrazione nei confronti della cosiddetta 'banda dei quattro', per la burocratizzazione della Rivoluzione Culturale, per il clima di sospetto e controllo che opprime la società

79 Cf. la lettera di Giuseppe Regis del 3 giugno 1975 riprodotta nell'Archivio Franca Rame Dario Fo <https://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=388&IDOpera=86> e Giuseppe Regis, «Qualche impressione durante il viaggio di quest'estate», *VDE*, (10)39, 5-12.

80 S.n., «Incontri con compagnie teatrali e artistiche», *VDE*, (10)40, 1975, 36-51, 38.

81 S.n., «Editoriale. Gli insegnamenti del compagno Mao e la nostra lotta», *VDE*, (12)44, 1977, 4-21, 17.

82 S.n., «Editoriale. Gli insegnamenti del compagno Mao e la nostra lotta», *VDE*, (12)44, 1977, 4-21, 17.

cinese. La sensazione che sia in corso una svolta normalizzatrice è netta (Masi 1978).

La situazione economica delle Edizioni è già da diverso tempo tutt'altro che rosea. La crisi del 1973 ha fatto schizzare i costi della carta e il finanziamento militante, pur non essendo mai stato il canale principale di sostentamento, è in calo. Probabilmente anche le attività commerciali di Giuseppe sono cambiate, diventando meno redditizie. Con la riapertura delle rappresentanze commerciali italiane a Pechino nel 1964 e soprattutto con il riconoscimento diplomatico del 1970, la Cina si è ormai reinserita nei circuiti di scambio legali e non ha più bisogno di intermediari che agiscono nell'ombra. Né lo hanno i suoi partner commerciali. Matteini ricorda il passaggio senza mezzi termini: «le grandi aziende ci hanno immediatamente scaricati» (Matteini 2016, 15). Già da qualche tempo la società di Giuseppe, che ha cambiato nome in Generale Mercantile, non tratta più prodotti industriali ma prevalentemente artigianato.

Nel 1977 le Edizioni cessano le pubblicazioni. *Vento dell'Est*, invece, tenta di andare avanti. I due numeri doppi di taglio storico di quell'anno, che raccolgono scritti di Mao e documenti del periodo della guerra civile,⁸³ sono un modo per prendere tempo e sottrarsi ai dilemmi del presente (Calamandrei 2017). La questione è molto più complessa di un ripensamento del progetto editoriale, è un intero mondo di convinzioni, scelte, posizionamenti, appartenenze personali e collettive che sta franando. Annota Masi sul suo diario: «dall'Italia mi scrivono che tutto va a rotoli. La solitudine è profonda» (Masi 1978, 229).

Nel 1979 quello che sembra un rilancio di *Vento dell'Est* – nuovo editore, Mazzotta; nuova periodicità, quadrimestrale; nuova redazione, con il rientro di Masi e l'aggiunta di Aldo Natoli, Enrica Pischel, Luca Sofri e Nicoletta Stame – è in realtà il suo funerale. Della nuova serie resta un solo fascicolo, aperto da un editoriale che rifiuta atti di rinnegamento o autocritica.⁸⁴ Il proposito è di rimanere una rivista politicamente schierata, non accademica, ma di storia e inchiesta, senza più documenti ufficiali. Nella tavola rotonda dell'ultima delegazione che ha viaggiato in Cina Coccia riferisce che non sono stati risparmiati agli interlocutori cinesi tutti i dubbi sulla vicenda della 'banda dei quattro'.⁸⁵

Secondo Lisa Foa – amica di Maria dai tempi del PCI –, la rivista finiva la sua corsa perché «la Cina del dopo-Mao non interessava più e gli stessi cinesi non gradivano i nostalgici della 'rivoluzione

83 «Mao Tsetung e le basi rosse 1927-1935», *VDE*, (12) 45-46 e (12)47-48, 1977.

84 «Nota della redazione», *VDE*, (14)51-52, 1979, 3-4.

85 «Di ritorno dalla Cina», (14)51-52, 1979, 5-32. Alla tavola rotonda parteciparono Maria Arena, Silvia Calamandrei, Filippo Coccia, Lisa Foa e Aldo Natoli.

culturale'» (Foa 2004, 102). Per Matteini, con parole più trancianti, «da amici dei cinesi siamo diventati nemici» (Matteini 2016, 15). Senza dubbio la smobilitazione delle strutture e della rete sociale delle Edizioni Oriente fu rapidissima: quindici anni di lavoro passionale furono sepolti senza che nessuno pensasse di salvarne l'archivio. Più che di un'esplosione si trattò di un'implosione, sfociata in un lungo silenzio, in dubbi mai più sciolti e coltivati individualmente: «quarant'anni dopo – ha scritto di recente Luca Meldolesi – siamo qui a domandarci cosa diavolo è successo» (Meldolesi 2019).

Tra chi fino all'ultimo credette alla possibilità di andare avanti c'era probabilmente Maria. E nel fallimento del tentativo di ritrovare una motivazione per esistere, in un contesto completamente nuovo e diventato illeggibile, ebbe certo un peso determinante l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Da molti anni Maria conviveva con una gravissima malattia degenerativa. Già nel 1974 non era riuscita a partecipare al *Convegno sulla Cina* organizzato dalle Edizioni e il suo intervento era stato letto da Coccia.⁸⁶ Anche in questo caso, come nell'incontro dell'anno precedente, Giuseppe – che vi tenne anche un'ampia relazione sulla situazione dell'agricoltura dal Grande Balzo alla Rivoluzione Culturale – pronunciò l'intervento conclusivo, che non fu però pubblicato.⁸⁷

L'ultimo lavoro di Maria Arena fu la curatela per Einaudi, assieme a Coccia, del quinto volume delle *Opere scelte* di Mao – scritti e discorsi del primo decennio dopo la nascita della RPC –, fino ad allora pubblicate dalla Casa editrice in lingue estere di Pechino e distribuite dalle Edizioni Oriente (Arena, Coccia 1979). Nell'*Introduzione* i curatori ripercorrevano le scelte e le realizzazioni «di quello che può essere definito il più grande dirigente marxista e rivoluzionario contemporaneo» (VII). Le lotte interne al partito continuavano a essere viste come il passaggio necessario di un'analisi di classe che si era spinta legittimamente nei meandri della psicologia dei soggetti, assumendo la contraddittorietà «come carattere fondamentale e permanente della società socialista» (XXXVIII).

Nessun cenno veniva fatto ai nuovi assetti di potere e alla nuova strategia dei cinesi, ormai in netta rottura con l'eredità di Mao. Nel 1978 Deng Xiaoping – sopravvissuto a più ondate di repressione – aveva preso il controllo del partito e rilanciato il programma delle 'quattro modernizzazioni' (Vogel 2011). L'obiettivo prioritario tornava ad essere la crescita economica, lo 'sviluppo delle forze produttive'. Per conseguirlo la scelta fu di allentare il controllo politico sull'economia e introdurre forme di autonomia d'impresa,

⁸⁶ Gli atti del convegno furono pubblicati nei numeri (9)33 e (9)34 del 1974.

⁸⁷ Giuseppe Regis, «La via socialista di sviluppo dell'agricoltura in Cina», *VDE*, (9)34, 1974, 22-39.

cominciando dalle campagne. Nel 1979 Cina e USA ristabilirono le relazioni diplomatiche, Deng fu accolto dal presidente Carter e condotto in visita nelle fabbriche americane di punta. Nello stesso anno furono create le prime 'zone economiche speciali' dove sperimentare la collaborazione tra imprese cinesi e capitali e tecnologie stranieri. La lotta all'imperialismo americano prendeva ormai la forma di una collaborazione competitiva tra potenze industriali.

6 Dopo Maria

Nel maggio del 1986 Maria si spegne presso l'Ospedale San Carlo di Milano, per gravi complicazioni della malattia che l'ha costretta a trasferirsi da tempo a Ostia, accudita dalle sorelle. Su *Inchiesta* Grazia Cherchi le dedica una pagina affettuosa, ricordandola come una donna indipendente, ironica e tagliente, con una cultura molto più vasta e aperta del pantheon dell'ortodossia comunista (Cherchi 1986).

A fine anno si tiene a Urbino il convegno internazionale *Mao Zedong: storia e politica dieci anni dopo*. Si riuniscono studiosi della rivoluzione cinese, filosofi marxisti, sinologi. Sono Enrica Collotti Pisichel e Silvia Calamandrei a dedicare un pensiero a Maria. La prima ne parla come di un punto di riferimento, sin dai tempi del soggiorno a Pechino, per chiunque avesse voluto entrare in contatto con il mondo cinese, e di una militante che aveva saputo fare di *Vento dell'Est* una rivista aperta a molte voci, contro le pretese aggressive dei gruppi settari (Collotti Pisichel, Giancotti, Natoli 1988, 343-7). La seconda la dipinge come «una grande amica della Cina, ma anche un'amica scomoda», capace di esprimere il proprio dissenso ai compagni cinesi (346).

Giuseppe, la cui presenza era stata prevista dagli organizzatori, non c'è. Ma in quegli anni la sua attività di studioso dell'economia cinese, dopo un decennio in cui il lavoro politico e organizzativo è stato preponderante, è ripresa intensamente. Il primo scritto che si confronta con le prospettive dell'era post-Mao compare nel 1981 sulla rivista del Centro studi di politica economica del PCI (CESPE) (Regis 1981). L'anno precedente il viaggio di Enrico Berlinguer a Pechino ha sancito la ripresa dei rapporti tra comunisti italiani e cinesi, preparata da una fase di osservazione orientata più che favorevolmente alle riforme in corso (Galzerano 2016-17; Pons 2006; Bordone 1983). Regis è ormai un maturo e autorevole esperto, la cui opinione è presa in seria considerazione dai vertici del PCI: i tempi della rottura e della critica del revisionismo sono lontani.⁸⁸

⁸⁸ Un suo dattiloscritto, intitolato «Sviluppo economico e progresso sociale in Cina, esperienze dal 1949 al 1982», è conservato in AFG, Enrico Berlinguer, b. 15, fasc. 2.

Nell'articolo per il CESPE, Giuseppe illustra la linea delle 'quattro modernizzazioni' basandosi sui dati forniti dalla stampa cinese in lingue estere (*Peking Information*, *Peking Review* e i bollettini della Xinhua News Agency). Come al solito il suo ragionamento si fonda sui numeri e sul momento, ma azzarda una previsione: la Cina va incontro a una «potenziale conflittualità tra progresso economico ed esigenze sociali», perché le riforme faranno prevalere aspetti concorrenziali e spinte individuali sugli obiettivi egualitaristici (Regis 1981, 71). La sua analisi ravvicinata della politica economica cinese dispone finalmente di dati che ritiene affidabili, dopo che per vent'anni ha lavorato su statistiche incerte e incomplete (Regis 1982; Regis 1984a). E i dati dimostrano in modo inequivocabile che il paese ha innescato un formidabile processo di crescita, che va persino oltre alle previsioni dei piani quinquennali. Il fattore più innovativo è l'ingresso di capitali esteri, attratti da più che generose concessioni. Si assiste a un processo di «introduzione ormai massiccia di meccanismi capitalistici in una economia ed in una società socialista» (Regis 1984b, 32).

Tra i 'fattori della produzione' Giuseppe non ha mai prestato molta attenzione al lavoro, alla promessa socialista di liberarlo dallo sfruttamento, ma non tace sul fatto che tecnologia e razionalizzazione da sole non spieghino una performance di questo livello: in atto c'è anche una potente intensificazione del lavoro attraverso incentivi materiali all'aumento della produttività come cottimi e premi. La liberalizzazione del mercato del lavoro procede cautamente, non solo perché farebbe crollare un altro pilastro dell'ideologia comunista, quello secondo cui il lavoro non è una merce, ma nelle condizioni demografiche del paese, nonostante le politiche di contenimento della natalità, potrebbe causare un'instabilità sociale dalle conseguenze imprevedibili (Regis 1987). Non è solo la stampa politica a ospitare i suoi interventi: è invitato a tenere lezioni e cicli di seminari nelle università di Roma, Urbino, Torino; partecipa regolarmente ai convegni dell'Associazione italiana per lo studio dei sistemi economici comparati (AISSEC), fondata nel 1984.

All'inizio degli anni Novanta per Giuseppe la Cina ha pienamente recuperato il suo ruolo storico di grande potenza. Lo dimostra l'andamento del prodotto interno lordo, che dalla nascita della RPC, con un tasso di crescita medio annuo del 7%, «risulta circa il doppio di quella dell'insieme dei paesi occidentali» (Regis 1991, 79). Più contenuta è stata la crescita del reddito pro-capite e ancora non allineati sono i risultati in fatto di consumi, istruzione, aspettativa di vita, ma comunque straordinari, viste le condizioni di partenza: quelle condizioni miserevoli che con Maria aveva visto con i suoi occhi negli anni Cinquanta. Sono questi i fatti che appassionano il vecchio marxista e l'amico di lunga data della Cina.

Superati i settant'anni di età, Giuseppe Regis continua ad essere anche un marxista-leninista, in un pulviscolo di reti dai ranghi sempre

più ristretti ma non del tutto estinte. Rimane – come ai tempi delle Edizioni Oriente – un uomo libero da rigidi vincoli di organizzazione. Nel 1993 figura tra i promotori del Centro Lenin-Gramsci di Milano (poi Centro Gramsci di Educazione), nato dopo lo scioglimento del PCD'I m-l di Fosco Dinucci e il rifiuto, da parte del neonato Partito della Rifondazione comunista, di integrarne i membri. Ma collabora anche con la rivista della corrente *L'Ernesto*, che in quel partito tiene vivi i riferimenti anti-imperialisti, e con *Marxismo Oggi*, originata dall'opposizione allo scioglimento del PCI dell'ala stalinista che fa capo a Armando Cossutta (Oldrini 2011). I suoi ultimi scritti, prima della morte nel 2010, sono brevi articoli per il foglio *La via del comunismo* del Centro Gramsci di Educazione, in cui ripercorre le tappe della rivoluzione cinese dal 1949 alla Rivoluzione Culturale.⁸⁹

Il tornante dell'89 lo ha convinto che il sostegno alla Cina (con Corea del Nord, Vietnam e Cuba) sia più che mai necessario e sembra aver riattivato, dopo una pausa più 'accademica', la sua passione militante. Con il crollo rovinoso dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Est, solo il gigante asiatico resta in campo contro il «dominio del capitale e delle multinazionali», e per questo è diventato il principale nemico.⁹⁰ Lo scontro si gioca tutto sul terreno della potenza economica. Le riforme di Deng Xiaoping vanno sostenute senza remore per i risultati eccezionali che stanno conseguendo, accettando che lo 'sviluppo delle forze produttive' non si possa ancora allineare a quello dei 'rapporti di produzione', alla realizzazione di una società di liberi e uguali. Il compimento del comunismo deve essere rimandato al futuro, subordinato alle priorità della guerra all'imperialismo.

Le proteste di Piazza Tian'anmen sono per lui il tentativo fallito di sabotare quel percorso:

ora se questa soppressione del movimento ha dato luogo ad una isterica campagna anticinese e all'applicazione di sanzioni economiche alla Cina, ha però anche confermato da una parte la fedeltà della grandissima maggioranza dei dirigenti e del popolo cinese ai principi del socialismo, e dall'altra parte la giustezza della politica portata avanti con le riforme.⁹¹

Anche il sostegno occidentale all'indipendenza tibetana è una manovra che mira a innescare secessioni nazionalistiche come quelle che stanno disgregando URSS e Jugoslavia.

⁸⁹ Cf. *infra*, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Regis*.

⁹⁰ AVR, Giuseppe Regis, *Posizione e ruolo della Cina nel nuovo schieramento internazionale post 1989*, 1992, manoscritto inedito di una conferenza, s.l.

⁹¹ AVR, Giuseppe Regis, *Posizione e ruolo della Cina nel nuovo schieramento internazionale post 1989*, 1992, manoscritto inedito di una conferenza, s.l.

La campagna occidentale sulla violazione dei diritti umani è l'altro strumento con il quale il capitalismo conduce la sua guerra alla Cina, appellandosi alla dichiarazione universale del 1948. Da allora, però, l'esperienza socialista ha dimostrato che accanto ai diritti liberali e borghesi si sono affermati

i diritti individuali economici e sociali, al lavoro, alla sussistenza, alla sanità ed all'educazione e i diritti collettivi all'indipendenza e allo sviluppo. Diverse tradizioni, una diversa storia, diversi livelli di sviluppo pongono diverse priorità nella difesa dei diritti umani.⁹²

Nel 2001 la Cina entra nell'Organizzazione mondiale del commercio, diventando in breve tempo la seconda potenza globale. Avviene sotto le insegne di un inedito modello di capitalismo di Stato, in cui convivono una spaventosa crescita delle disuguaglianze sociali e una altrettanto innegabile fuoriuscita di massa dalla povertà materiale. Vista da Occidente, la Cina resta un nemico pur essendo un partner ormai imprescindibile; un luogo accessibile e allo stesso tempo un mondo estraneo. L'obiettivo che Giuseppe ha perseguito per gran parte della sua vita è stato raggiunto senza che sia venuta meno la drammatica competizione con il mondo occidentale che ne ha segnato la storia contemporanea.

«La causa fondamentale dello sviluppo di una cosa - aveva scritto Mao in uno dei suoi contributi filosofici più citati - non si trova fuori di essa ma dentro di essa, nelle sue contraddizioni interne».⁹³ La concezione materialista e dialettica del mondo, nella versione maoista, è sempre particolare e dinamica, con gli opposti legati da un ferreo legame, in stato di lotta e di identità allo stesso tempo, mai di sintesi. Giuseppe Regis, come comunista, ideologo e studioso di economia, fu fedele a questa visione della contraddizione come principio primo e costante di ogni mutamento reale.

Il principio dell'eterno ritorno della contraddizione risaliva a una dichiarazione di Mao del 1964, quando parlando di sé - il sé di un maestro elementare confuciano e il sé di un leader marxista mondiale - affermò che «in tutte le cose l'uno si divide in due».⁹⁴ La vita di Regis si era divisa in due parti inscindibili e però antagoniste: quella di un borghese torinese formatosi nella cultura e i riti del fascismo, e quella di un comunista rivoluzionario e ant imperialista. Due parti

⁹² AVR, Giuseppe Regis, *Evoluzione della politica estera cinese*, 1994, manoscritto inedito di una conferenza tenuta presso l'Associazione Italia-Cina.

⁹³ Mao Tse tung (1968). *Sulla contraddizione*. Pechino: Casa editrice in lingue estere.

⁹⁴ Mao Tse tung, *Osservazioni durante un colloquio (24 marzo 1964)*. Il testo è stato incluso nel vol. 21 delle *Opere* di Mao raccolte e digitalizzate dalle Edizioni Rapporti Sociali di Milano, scaricabili dal sito della Biblioteca Multimediale Marxista, www.bibliotecamarxista.org.

che l'esperienza della guerra – fascista e poi antifascista – saldò in una lega coriacea, pragmatica e a tratti cinica; due parti connesse anche da una cultura 'grandindustriale' e da una visione agonistica delle relazioni internazionali che Regis portò con sé dalla giovinezza alla maturità.

Anche Giuseppe e Maria, che resta a mezz'ombra in queste pagine solo perché l'orma delle donne nella storia si imprime con un altro peso e si cancella più facilmente, possono essere immaginati come una unità a due poli. Nessuna fonte potrà mai determinare in che misura l'uno segnò la vita dell'altro, tramutandola in destino, né come furono ricomposte le tensioni della loro relazione affettiva, politica, professionale. Nella storia dei Regis non è facile districare il 'due' dall' 'uno', tanto le tappe della loro vita appaiono allineate e sodali. Dopo la lettura del *Diario cinese* – scritto da Giuseppe ma abitato in ogni pagina anche da Maria – il fondamento dell'unità si riconosce proprio in quegli anni che fecero maturare in entrambi un profondo amore per la Cina e il suo popolo, un sentimento non pacifico e non ingenuo, che provocò sofferenza e delusione ogni volta che l'oggetto amato si mostrava inafferrabile o insincero. Fu su questo sentimento che si costruirono l'adesione ideologica e l'azione militante: in Giuseppe prese la forma del sostegno alle politiche di modernizzazione economica e in Maria dell'immersione nei meandri della lingua e della cultura cinesi. Ascrivere la loro traiettoria alla costruzione del 'maoismo globale' o alla nascita dei 'comunismi cinesi' italiani è corretto ma riduttivo di una parabola politico-esistenziale molto più ampia e complessa.

Archivi

Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio del Comando Militare Esercito Piemonte, Torino
Archivio di Stato di Torino
Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano
Archivio Fondazione Gramsci, Roma
Archivio Storico CGIL, Roma
Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano, Roma
Archivio Storico Università di Torino, Torino
Archivio Vittorio Regis, Milano

Bibliografia

Arena Regis, M. (2020). «Appunti di viaggio sul primo viaggio in Cina (autunno 1955)», in «La Cina e Il Ponte sessantacinque anni dopo». A cura di S. Calamandrei, num. monogr., *Il Ponte*, 76(5), 164-88.

- Arena, M.; Coccia, F. (1979). «Introduzione». Zedong, M. *Rivoluzione e costruzione. Scritti e discorsi 1949-1957*. A cura di M. Arena Regis; F. Coccia. Torino: Einaudi, VII-XLIV.
- Balestrini, N.; Moroni, P. (1997). *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli.
- Benson, L. (2013). *La Cina dal 1949 a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Bertolotti, S.; Calamandrei, S.; Taiani, R. (a cura di) (2022). *Sguardi dal ponte. Il dialogo Italia-Cina e il viaggio nel 1955 della delegazione culturale guidata da Piero Calamandrei*. Trento: Fondazione Museo storico del Trentino.
- Bongiovanni, B.; Levi, F. (1976). *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*. Torino: Giappichelli.
- Bordone, S. (1983). «La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI». *Il Politico*, (48)1, 115-58.
- Calamandrei, S. (2017). «Looking to the Past: Vento dell'est, a Sino-Italian Magazine», in «Oral History of China Studies in Italy». Edited by L.M. Paternicò and S. Chih-yu, suppl., *Rivista degli studi orientali*, 90(2), 51-8.
- Calamandrei, S. (2020). «Un'apprendista sinologa nella delegazione del 1955», in «La Cina e il Ponte sessantacinque anni dopo». A cura di S. Calamandrei, num. monogr. *Il Ponte*, 76(5), 162-3.
- Capisani, L.M. (2013). «Dino Gentili, la Comet e il dialogo commerciale fra Italia e Cina (1952-1958)». *Studi Storici*, (54)2, 419-47.
- Capisani, L.M.; Gabbas, M. (2025). *Maoism with Italian Characteristics. China's Global Influence and the Italian Left, 1956-1976*. Singapore: Springer. <https://doi.org/10.1007/978-981-97-9237-5>.
- Carbone, S.; Grimaldi, L. (1989). *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*. Prefazione di S. Pertini. Roma: Archivio centrale dello Stato.
- Cassata, F. (2004). «Cronaca di un'epurazione mancata (luglio 1944-dicembre 1945)». *Popolazione e Storia*, (5)2, 89-119.
- Cassata, F. (2006). *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*. Roma: Carocci.
- Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina (1958). «Convegno sugli scambi con la Cina (Milano 8-9 giugno 1957). Atti». Suppl., *Bollettino di informazioni del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina*.
- Cherchi, G. (1986). «Ricordo di Maria Regis». *Inchiesta*, 9 maggio 1986, 84.
- Coccia, F. (1998). *Sulla Cina (1958-1997)*. Napoli: Istituto universitario orientale.
- Coduri, M. (1995). «I rapporti fra la Svizzera e la Repubblica Popolare Cinese 1950-1956». *Études et Sources*, 21, 145-94.
- Collotti Pischel, E.; Calamandrei, S. (1988). «Ricordo di Maria Arena Regis». Collotti Pischel, E.; Giancotti, E.; Natoli, A. (a cura di), *Mao Zedong dalla politica alla storia*. Roma: Editori Riuniti, 343-7.
- Collotti Pischel, E.; Giancotti, E.; Natoli, A. (a cura di) (1988). *Mao Zedong dalla politica alla storia*. Roma: Editori Riuniti.
- Conti, D. (2024). *Roma in armi. La Resistenza nella capitale (1943-1944)*. Roma: Carocci.
- Corsini, M. (1962). «La Cina in cifre». *The China Quarterly*, 12(3), 55-6.
- Crisanti, A. (2020). *Giuseppe Tucci. Una biografia*. Milano: Unicopli.
- d'Orsi, A. (a cura di) (2000). *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio. 1931-1952*. Milano: FrancoAngeli.
- De Giorgi, L. (2014). «Alle radici della diplomazia culturale cinese: l'interesse per l'Europa occidentale negli anni Cinquanta». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 119-46.

- De Giorgi, L. (2017). «Esperienze e percorsi delle donne italiane nella Cina di Mao. Tracce per una ricerca». *DEP. Deportate, esuli, profughe*, 33, 11-17.
- De Giorgi, L. (2020). «Italians in Beijing (1953-1962)». Schatz, M.; De Giorgi, L.; Ludes, P. (eds), *Contact Zones in China: Multidisciplinary Perspectives*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg, 81-96. <https://doi.org/10.1515/9783110663426-007>.
- Einaudi, L. (1993). *Diario 1945-1947*. A cura di P. Soddu. Torino; Roma-Bari: Fondazione Luigi Einaudi; Laterza.
- Del Carria, R. (1966). *Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne italiane dal 1860 al 1950*. 2 voll. Milano: Edizioni Oriente.
- Fiorentini, M. (2015). *Sette mesi di guerriglia urbana. La Resistenza dei Gap a Roma*. A cura di M. Sestili. Roma: Odradek.
- Foa, L. (2004). *È andata così*. Palermo: Sellerio.
- Fondazione Pietro Nenni (1995). *Il Ministero per la Costituente. L'elaborazione dei principi della Carta costituzionale*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Fortini, F. (1956). *Asia maggiore. Viaggio nella Cina*. Torino: Einaudi.
- Francescangeli, E. (2023). *‘Un mondo meglio di così’. La sinistra rivoluzionaria in Italia (1943-1978)*. Roma: Viella.
- Gabbas, M. (2022). «The Origins of Italian Maoism». *The Global Sixties*, (15)1-2, 79-99. <https://doi.org/10.1080/27708888.2022.2144248>.
- Galzerano, C. (2016-17). *La normalizzazione dei rapporti tra il PCI e il PCC (1979-1980). Lo sguardo dei comunisti italiani sulle riforme di Deng Xiaoping* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Grosso, G. (1972). «La Facoltà di giuridica dell'Università torinese negli anni venti». *Studi piemontesi*, 1(4), 93-7.
- Höbel, A. (2005). «Il PCI nella crisi del movimento comunista internazionale tra PCUS e PCC (1960-1964)». *Studi Storici*, (46)2, 515-72.
- Kirchner Reill, D. (2014). «Partisan Legacies and Anti-Imperialist Ambitions. The Little Red Book in Italy and Yugoslavia». Cook, A.C. (ed.), *Mao's Little Red Book. A Global History*. Cambridge: Cambridge University Press, 185-204. <https://doi.org/10.1017/cbo9781107298576.012>.
- Knusel, A. (2022). *China's European Headquarters. Switzerland and China during the Cold War*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ladány, L. (1962). Recensione di «La Cina in cifre», di Regis, G. *The China Quarterly*, 10(3), 217-18.
- Lioi, T. (2025). «People and Words: Spaces of Circulation and Political Encounters in the Experience of Edizioni Oriente (1963-79)». *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 61, suppl., May 2025, 97-130. <http://doi.org/10.30687/AnnOr/2385-3042/2025/02/003>.
- Lovell, J. (2019). *Maoism. A Global History*. London: Knopf.
- Luti, G. (1988). *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*. Firenze: Passigli.
- Mammarella, G. (2014). *Bruno Buozzi (1881-1944). Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici*. Roma: Ediesse.
- Masi, E. (1971). *La contestazione cinese. Note per una strategia socialista*. Torino: Einaudi.
- Masi, E. (1978). *Per la Cina. Confuciani e proletari*. Milano: Mondadori.
- Masi, E. (1993). *Ritorno a Pechino*. Milano: Feltrinelli.
- Matteini, F. (2016). *Lavorare per la rivoluzione. Un'impresa commerciale tra Italia e Cina*. A cura di S. Calamandrei; G. Zazzara. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://phaidra.cab.unipd.it/o:432207>.
- Meldolesi, L. (2019). *Diari*. <https://effeddi.it/la-posta-di-luca/>.
- Meneguzzi Rostagni, C. (2014). «Diplomazia a più voci. La questione cinese nella politica estera italiana (1949-1971)». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura

- di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 17-54.
- Montemezzani, G. (2006). *Come stai compagno Mao?* Roma: Liberetà.
- Mordiglia, I. (2009). «Il diario cinese di Edoarda Masi. Un caso di rifiuto editoriale degli anni Sessanta». *L'ospite ingrato*. <https://www.ospiteingrato.unisi.it/il-diario-cinese-di-edoarda-masi-un-caso-di-rifiuto-editoriale-degli-anni-sessanta/>.
- Mosca, M. (2018). *1968. Volevamo cambiare il mondo. Un sogno?* Milano: Unicopli.
- Musu, M. (1997). *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*. A cura di E. Polito. Milano: Mursia.
- Musu, M.; Polito, E. (1999). *Roma ribelle. La Resistenza nella capitale, 1943-1944*. Milano: Teti.
- Nenni, P. (1981). *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*. A cura di G. Nenni e D. Zucaro. Milano: SugarCo.
- Niccolai, R. (1998). *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*. Pisa; Pistoia: BFS Edizioni; Centro di Documentazione di Pistoia.
- Oldrini, G. (2011). «L'esperienza di 'Marxismo oggi'». *Marx21.it*, 10 novembre. <https://www.marx21.it/storia-teoria-e-scienza/marxismo/lesperienza-di-lmarxismo-oggi/>.
- Oneto, C. (1998). «L'insegnamento dell'italiano in Cina». *Mondo cinese*, 97. https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/097/097_onet.htm.
- Panzieri, R. (1982). «*Diario cinese*». *L'alternativa socialista. Scritti scelti 1944-1956*. A cura di S. Merli. Torino: Einaudi, 165-74.
- Paternicò, L.M. (2017). «Interview to Renata Pisu», in «Oral History of China Studies in Italy». Edited by L.M. Paternicò and S. Chih-yu, suppl., *Rivista degli studi orientali*, 90(2), 153-60.
- Petrillo, G. (a cura di) (1986). *I congressi dei comunisti milanesi 1921-1983*. Milano: FrancoAngeli.
- Pisu, R. (1999). *La via della Cina. Una testimonianza tra memoria e cronaca*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Pizzaleo, A. (2002). s.v. «Gribaudi, Ferdinando, detto Dino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/gribaudi-ferdinando-detto-dino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gribaudi-ferdinando-detto-dino_(Dizionario-Biografico)/).
- Pons, S. (2006). *Berlinguer e la fine del comunismo*. Torino: Einaudi.
- Regis, G. (1957). «Il commercio estero della Cina», in Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, «La nuova Cina. Lo sviluppo economico e il commercio estero». Presentazione di F. Parri, suppl., *Bollettino di informazioni del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina*.
- Regis, G. (1960). *La Cina in cifre. Documenti statistici ordinati e commentati da Giuseppe Regis, tradotti dal cinese da Maria Arena*. Prefazione di A. Saporì. Milano: Il Mercato internazionale.
- Regis, G. (1981). «L'economia cinese alla prova delle 4 modernizzazioni». *Politica ed Economia*, 2, 66-72.
- Regis, G. (1983). «Il primo annuario statistico della Cina popolare». *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, (30)2, 176-86.
- Regis, G. (1984a). «Nuovi dati per la storia economica della Cina Popolare (1949-1982)». *Rivista di Storia Contemporanea*, (13)3, 373-409.
- Regis, G. (1984b). «Le porte aperte alla modernizzazione in Cina». *Rinascita*, 39, 31-2.

- Regis, G. (1987). «La riforma dell'economia urbana in Cina». Cespi – Centro studi paesi socialisti della Fondazione Gramsci (a cura di), *URSS e Cina. Le riforme economiche*. Milano: FrancoAngeli, 183-204.
- Regis, G. (1991). «Quarant'anni di realizzazioni dell'economia cinese». Collotti Pischel, E. (a cura di), *Cina oggi. Dalla vittoria di Mao alla tragedia di Tian'anmen*. Roma-Bari: Laterza, 78-82.
- Regis, G. (1998). «Intervista a Giuseppe Regis, cofondatore delle Edizioni Oriente». Niccolai, R. (a cura di), *Parlando di rivoluzioni. Ventuno protagonisti dei gruppi, dei movimenti e delle riviste degli anni '60 e '70 descrivono la loro idea di mutamento sociale*. Prefazione di Diego Giachetti. Pistoia: Centro di Documentazione di Pistoia, 70-6.
- Rocca, C. (2014). «Enrico Mattei a Pechino: diplomazia parallela e interessi economici in un mondo che cambia». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 55-91.
- Rochat, G. (2008). *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*. Torino: Einaudi.
- Rugafiori, P. (1998). «Nella Grande Guerra». Tranfaglia, N. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 8. Torino: Einaudi, 6-104.
- Samarani, G. (2004). *La Cina del Novecento*. Torino: Einaudi.
- Samarani, G. (2014). «Roma e Pechino negli anni della guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina». Meneguzzi Rostagni, C.; Samarani, G. (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*. Bologna: il Mulino, 93-117.
- Scotti, M. (2018). *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*. Roma: Donzelli.
- Traverso, M. (2019). «La legislazione fascista antiebraica e la Facoltà di Giurisprudenza di Torino». *Rivista di Storia dell'Università di Torino*, (8)1, 37-44.
- Trombadori, A. (1984). «Dalla fondazione del Partito alla lotta contro il fascismo, alla liberazione di Roma (1921-1944)». Trombadori, A. et al., *Il Partito comunista a Roma dalla fondazione al 1976*. Roma: Salemi, 7-42.
- Vogel, E.F. (2011). *Deng Xiaoping and the Transformation of China*. Cambridge, MA; London: The Belknap Press of Harvard University Press. <https://doi.org/10.4159/harvard.9780674062832>.
- Zhang, Shu Guang (1998). «Sino-Soviet Economic Cooperation». Westad, O.A. (ed.), *Brothers in Arms: The Rise and Fall of the Sino-Soviet Alliance, 1945-1963*. Washington; Stanford: Woodrow Wilson Center Press; Stanford University Press, 189-225.

